



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.10.1

CASTOREO, GIACOMO

Le Fortune d'Oronte ... Favola settima.

Agli illustrissimi ... Nicolò et Geronimo Querini

Giuliani, Venezia 1656

Img: Progetto Radames, 2006-2010



77B

BUE 23394

Pal. 3363/1

D. m. 26204

LE FORTVNE
D'ORONTE

D R A M M A
DI GIACOMO CASTOREO.

Fauola Settima.

AGL' ILLVSTRISSIMI,
E T
ECCELLENTISSIMI

SIGNORI
N I C C O L O',

E T
G E R O N I M O
Q V E R I N I

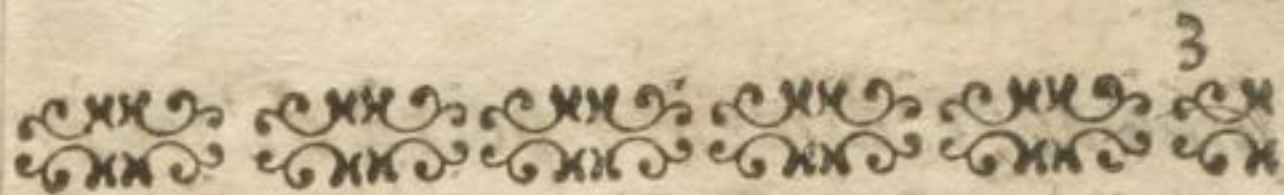
Furono dell'Illustriss. & Eccellentiss.
Signor Filippo.

IN VENETIA, M DC LVI.

Appresso Andrea Giuliani.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

Si vende da Giacomo Batti Libr. in Frezzaria.

70. H. 10



ILLVSTRISSIMI,

^{MI} ET ^I ECCELL. SIGN.

^{RI} SIG. ^{MI} COLLENDISS.



NON saranno sfortunata
te le Fortune d'Oron-
te, s'hauerà questo
Prencipe l'honore di
contrassegnarsi col titolo di deuoto
al Nome di V.V. E.E. Egli spera
tanto fruttuosa la tutela di così
virtuosi Germani, quanto fù quel-
la di che si vantaua munita l'età
primiera sotto gli auspici de que
Gemelli figli di Leda tutelari del
Mare. Vn raggio del loro benignis-
simo.

4
simo aggradimento potrà dileguar gli hà saputo dar la mia penna,
quelle nubi d'oblio, che gli furono egli s'accertariceuer dal saper si in-
apprestate dal suo Destino per se- auuenire, ch'egli è Olocausto con-
pellirne le memorie auanti ch'ei s'è secrato à due più chiari lumi,
conoscesce nel primo essere separato che nel Firmamento dell'Adria il-
dall'embrione. Poco valerebbe ch' - lustrino le tenebre del nostro Se-
egli hauesse l'honore di comparircolo.

foura le Scene de Saloni, rese con- Sotto gl'influssi di quelle Stel-
spicue da gli applausi dell'Adria, le, che risplendono, non mai ecclif-
se in Aringo sì periglioso, non si po- sate nel Gonfalone della sempre
tesse vantar munito col noli me Eccellentissima loro Casa, non te-
tangere del loro autore uole patro- me il mio Oronte di non hauer più
cinio. fauore uoli gli accidenti, di quelli,

S'astenghino pure i Critici, ò che gli promettono gli aspetti del
gli Aristarchi dal biasimar le de- suo Pianeta.

bolezze di questo Drama; perche Egli s'humilia dunque à piedi
(ancor che non meritino d'esser della loro grandezza, e supplica di
lodate) quella perfettione, che non ricouero ; rinuntiando volontierè

gli

a

3

il

6
il nome di Prencipe, per insignirsi
col titolo di loro soggetto; al cui es-
sempio quella Penna, che lo com-
pose si consacra anch'ella riveren-
te al merito loro, e si gloria di Ca-
ratterizar in questa Pagina vna
attestatione indelebile, che facci co-
noscer sempre

Di V.V. E.E. Illustrissime

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Giacomo Castoreo.

LET-



7
LETTORE.

LEcoti l'Oronte, che ti promisi:
la maggiore delle sue fortune
sinistre è l'esser soggetto a
quelle di chi lo compose, a
quali s'è comunicato in
quella maniera, che i parti
traggono dal ventre materno l'egritudine
della complessione. Non m'esprimo più ol-
tre, à fine di non annoiarti, perche l'iscrit-
tione de miei libri siano sempre fregiate con
doglianze. Hò risoluto d'abbandonarmi
nelle braccia della Fortuna, e sopportarne
con Animo indifferente gli eccessi. L'Ar-
istotele, che non aggradiua à me stesso, hà tro-
uato tanto fauore appresso costei, ch'è stata
gradita da molti. Ma, se questa cieca Dei-
tà, hà per ordinario il giocar à sproposito,
non saria merauiglia, che il presente Dra-
ma, in qualche parte stimato dal mio senti-
mento, fosse disprezzato da tutti gli altri.
Spero nondimeno, che in genere di Poesia
rappresentatiua, non habbi tutte le parti de-
ghe

gne di biasmo. Ahzitt'auuertisco, che non lo sprezzì, perche t'appari nudo di tratti Retorici, ò spogliato di speculatiue Dottrine; perche l'attoni humane si rappresentano con termini naturali, & humani; e se le Scene non sono Catedre, gl'Istrioni non hanno ad'esser Maestri.

Questo lo dico ad'vn solo, che per esser ben prouisto di vuol intendersi d'ogni sapore, e farsi creder pregno di Lettere col diuorar gli altrui Scritti; Mi basta, perche intendo d'esser inteso da pochi. Non ti scriuo Argomento, come altri usano, per obligarti ad attendere al filo del Drama, che non ti riuscirà tanto oscuro, che non lo possi intendere, se da te non manca.

Quei Versi, che sono segnati con le virgole al margine si tralasciano per breuità, di che deui restar auuertito, come anco, che le parole, Dio, Cielo, Destino, e simili, sono tratti dello Stile, e protesto di scriuerle come Poeta, ma di credere come Christiano; e stà lieto.

PER-

P E R S O N E.

Leumante Prencipe d'Egitto prima amante di Rodopea, e poi d'Oronte creduto Perilda.

Delmiro Parasito scudiero di Fillarco.

Fillarco Prencipe di Cirene fratello di Rodopea.

Oronte Prencipe di Tremisene in habito di Damigella con nome di Perilda, amante di Dorismena.

Almirena Vecchia.

Ergino Paggio.

Vrcano Re di Fessa amante di Perilda.

Altimida sua figlia innamorata d'Argillano.

Vn Araldo d'Argillano.

Dorismena figlia d'Vrcano, innamorata per fama d'Oronte.

Clitero Valetto di Leumante; già scudiero d'Oronte il cui vero nome è Rodaspe.

Florillo Valetto di Rodopea.

Rodopea Prencipeffa di Cirene abbandonata da Leumante in habito di Cavaliero sotto nome d'Aristene General d'Argillano.

Argillano Re di Tremisene, innamorato per fama di Dorismena, e poi d'Altimida creduta Dorismena.

Coro di Cavalieri con Argillano.

Coro di Cavalieri con Vrcano.

Il Genio d'Oronte.

Amore, e

Iride

} Prologo.

La Scena è in Fessa Regno della Mauritania Tingitana in Affrica, nella Città di Fessa.

10
P R O L O G

Il Genio d'Oronte. Amore. Iride.
Precedono Tuoni, Folgori, e Tempeste

A Nco il Cielo addirato
Contro il Genio d'Oronte,
Ch'è custodirne i Casi è destinato,
Nembi, e tempeste adduna
Per funestar que' Voti,
Ch'ad offerir sen viene
Al l'Idolo crudel della Fortuna.
Misero quel mortal
Cui vide il primo di
Stella d'infesta luce al suo natal.
Gira sempre così:
Le vicende maligne il suo Destin,
Pria, che ne vegga il fin,
Giunge a trouar la meta
Della sua vita sfortunata, e muore,
Ch'un nemico Pianeta,
C'è di rado, o non mai cangia tenore.
Togli quest' aureo Inserto
Tu che spesso i favori.
Applichi alle Ricchezze, e non al merto.
Am. Questa Corona a me si deue..
Gen. O là
A scherno de' Diuini.
Am. Per honor del mio Nume..

Gen. Te

11
n. Temerario } che sei } così si fa.
n. Indiscreto }
n. Tu sei sciocco, o Genio a fe,

Che pretendi
Mentre appendi
Di Fortuna
Importuna
Le Corone al Nume vano,
Far felice Eroe sourano,
Il che solo aspetta a me.
Tu sei sciocco, o Genio a fe.
n. Senti, che già per gli usurpati doni
inuoua- Addirata costei
di tuoni. Desta Folgori, e Tuoni.
n. Vedrai, ch'è le mie voci
Cederan le Tempeste: o là frenate
Fieri Germi d'Astreo l'ire feroci.
All' Impero d' Amore
Tempra, o Giuno a tuoi Nèbi il rio furore..
La Nuntia del Sereno
Colorita dal Sole
Appari omai di queste Nubbi in seno.
n. Merauglie, portentosi.
n. Così negli accidenti
Del tuo Prencipe amato, anco fatali
Farò nascer le Gioie in mezzo ai mali.
n. Diuino
Bambino,
S'intero
L' Impero
De' Casi terreni
Tu solo raffreni;

Di

Di stella

Rubella

Di fortuna crudel l'orgoglio, e l'onte.

à 2. Sotto gli auspici ^{[tuoi] nō teme}
^{[miei] nō tema} Oron

§ D' Aurei fulgori

§ Astri splendete,

§ Di bei Colori

à 2 § Nubbi lucete,

§ Giri l' Fato

§ Più placato, e lieto si

§ Alle sorti d'Oronte in questo dì.

Irid. Dilatate l'oscuro, onde chiudete

Il Sereno del Ciel nubbi, e procelle,

Ai natali del di ridan le Stelle

Gravide d'influenze amiche, e liete.

Veneti Eroi, chel frenator d'Oriente

Entro il Bosforo suo tenete a freno;

Arridi a vostre glorie il mio sereno,

Iride vi Coroni il Crin vincente.

Quando però, co i Veli, onde circonda

Il Tiranno Pangèo l'empia Cervice

Prima v'asciugherà la Dea vittrice

Quel bel sudor, che i vostri Lauri innon

Mà, i Lumi anuezzi a vagheggiar sul M

Frà i Cipressi di Traccia i proprij Alle

Non sdegnino mirar frà dolci amori

Le Fortune d'Oronte ancor ch'amare,

Fine del Prologo.

ATT

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Palazzo appresso le Mura.

Leumante.

{ Fillarco }
{ Delmiro } Dormienti.

Q Vi doue in giri armati
 Son di Fessa i ripari, opposti all'ire
 Del superbo Argillano, Io che pur
 Quel Leumate Guerriero (sono
 Germe del Rè d'Egitto,
 Quel Leumante, ch'assiste
 In vn con la Fortuna, al Rege Vrcano;
 Frà i rimbombi dell'armi,
 Frà le stragi, e le morti, induco il core
 A dar orecchio alle follie d'Amore.
 Perilda, vna fanciulla,
 Ch'arriuò Peregrina à questi Lidi
 (Termina l'anno à pena)
 Auentando da gl'occhi
 Fulmini di splendori,
 Accese in dolce ardor l'Anima mia.
 E pur in tanto foco
 Ritroua onde nottire il suo veleno
 Di fredda Gelosia l'orrido Nume,
 Vrcano, Vrcano, ò Dei,
 Il Rè di Fessa, à cui la vita, e'l sangue
 Hò per legge d'honor sacrat in voto
 Arde al Sol, che m'accède, e teta anch'eg

A

Col

Col offerir grandezze,
 Comprar dal Dio d'Amore
 A suoi desiri vna speranza ecce lsa.
 Ah dispietato Amor. Chi son costoro.
 Come quì penetrati? Amico ascolta,
 Destati, chi sei tu?

SCENA SECONDA.

Delmiro. Leumante. Fillarco dormiente.

S On vn briccone
 Se più non m'aggradisce
 Questo capro arrostito.

Leu. O la non odi?

Del. O che vita felice?

Leu. Ei sogna, e parla

Di ciò, che al senso, le figura il sonno.

Sorgi dich'io.

Del. Sei pazzo.

Leu. O Bell'humore.

Del. Se pretendi, che dia

Più diletto l'Amor, che l'hofteria.

Leu. A te; destati.

Del. Oimè; che vuoi? che chiedi?

Leu. Chi sei tu?

Del. Son vn'huomo.

Leu. O buon: ti vedo.

Del. Hai buona vista à fè; torno à dormire.

Leu. Quant'è sciocco costui? Come r'appelli?

Del. Delmiro; hor intendesti, auanza, auanza.

Leu. Quel Cavalier dormiente

E tuo Signore?

Del. Intendo, egli è vn di quelli,

Ma son di te più scaltro. E' mio Signore.

Leu. Il suo nome, la Patria?

Leu. Eccoci al punto.

Io non posso, non deuo, e non vò dirlo.

Leu. Perche?

Leu. Perche ei m'impose,

Che non dica ad alcun, ch'egli è Fillarco
 Prencipe di Cirene.

Leu. Fillarco è di Leumante

Il più diletto amico; hor raffiguro

A notissimi segni il suo semblante.

Come quì gionse? à quali affari?

Leu. In fine

Mi vorrai trar di bocca ogni segreto,

O che spione indiscreto?

Leu. Deh Narralo ti prego.

Leu. O sei noioso?

Lo veggo à fè. Vorresti ch'io dicessi,

Che la Germana Rodopea ricerca,

È poi come quì gionse! Io non son sciocco

Quale forse mi credi.

Io ripongo ogni giorno

Mangiando col Padron mentre ei ragiona

Delle cose segrete, in questo Ventre

Tanti secreti; ch'io mi credo hauere

Vna secretaria nelle budella.

Si che, ne men la fune

Mi faria confessar, ch'ei s'introdusse

A nome di Leumante,

Vno ch'è certo il Capitan de Sbirri,

Perche que' manigoldi,

A 2 Che

Ma

Che guardano la porta aprirno à vn terdona à gl'occhi miei,

Onde muta pensiero,

Che nulla ne saprai.

Leu. Sei scaltro in vero.

Del. Ciò ben posso affermarti

Senza contaminar la secretezza,

Ch'io mi moro di fame.

Leu. Vn bell'humore!

Qual impiego sostenti?

Del. Il primo loco

A mensa del Padrone,

Cui seruo di Roffiano, e di Buffone.

Leu. Mi piace.

Del. Ell'è così, rido, beffeggio,

E vendo à miglior prezzo

Quattro Buffonerie, quattro scherze

Che non fan questi alteri

Poetucci falliti,

Vn diluvio di Versi, e di concetti.

SCENA TERZA.

Fillarco. Delmiro. Leumante.

Elmiro.

Del. Mio Signor?

Fil. Chi è quel Guerriero?

Del. Vno, che si compiace

Di spiar gl'altrui fatti.

Leu. Fillarco? arrida il Cielo

Al desio, che ti guida, al tuo Leumante

Fil. O mio Leumante, ò caro

Del mio sincero, e suiscerato affetto

Diletissimo oggetto!

terdona à gl'occhi miei,

e troppo tardo han tramandato al core
del volto tuo le rimembranze amate.

Qual nouo caso, ò caro.

ti costringe à vagar, tù che fanciullo

di gloria amante abbandonasti gli agi

della Reggia paterna, e per due lustri

peregrino d'honor l'Asia varcasti?

Odi strano successo. Io mi ridussi

Doppo essilio sì lungo,

A riueder il Genitor canuto,

Auider di godere

Di mie tante auventure i frutti in pace;

Quando, Fortuna auuersa

Noua cagion di viaggiar m'offerse.

Frouai, che Rodopea

la Germana diletta,

Ch'abbandonai bambina al mio partire,

atta adulta, e Guerriera,

Per vendicar l'offese

Di Cavalier, che l'ingannaua amando,

Tacita era partita

Seguendo il traditor per lidi estrani;

Onde sei Lune han terminato il corso,

Che nouelle di lei ricerco in vano,

u. Che sento? Io questa bella

In Cirene lasciai; condotto in Fessa

Da stimoli d'honor. Scoprir non deuo

A costui questi casi. I tuoi sinistri

Partecipo ancor Io con quell'affetto

Onde antica amicitia à te mi lega.

Per

A 3

Ma

Ma chi è l'ingannator?

Fil. Ciò non intesi.

Len. Ecco, prometto amico

A prò de' tuoi desiri

Quanto può deriuar dal mio potere.

Fil. La douuta mercede il Ciel ti renda.

Del. Satio di complimenti

L'apetito m'uccide.

Len. En riamo amico.

Del. Ma di mangiar, sin hora

Punto non si fauella;

O pouero Delmiro; à fè ch'io temo,

Che per purgarmi in Fessa,

De' gli humori souerchi, io sarò giunto

Cotesto hospite nostro (habbiafi pace

Quel splendido Vestito, hà del Guictor

Stò à veder ch'ei mi facci

(Senza hauer male alcuno)

Far più d'vn'astinenza, e d'vn digiuno.

SCENA QUARTA.

Oronte.

Doue porti le piante

Tratto da poco, e frale

Moribondo vigor misero Oronte?

Oronte? Ah non più Oronte, anzi vn Bel

Dell'ire del destino,

Vn ombra tormentata

Nell'inferno d'Amor, ch'aspira in vano

Sù l'ali della speme

Salir al Ciel d'vna Beltà terrena.

Vn Prencipe infelice

Ch'in spoglie femminili

Chiude la gloria, e sepellisce il nome.

O pera il dì, che per libar co' gl'occhi

Netare auuelenato

Dalle Rose d'vn Volto,

Di cui garula Fama

Prima m'accese in Tremisene il core;

Volontario donai

La libertà dell'Alma, al Dio d'Amore.

Ah nò: taci, che patli?

Per comprar vn splendor de' gli occhi belli

Della mia Dorismena

E' prezzo vil la libertà d'Oronte;

Che per legge del Fato

Solo alle pene, alle sventure è nato;

E volesse il Destin, ch'altro martire

Non turbasse il sereno alla mia pace,

Il fratello Argillano

Solo per fama anch'ello

Arde à quel Sol, di cui m'abbruccio il core,

E guerriero amatore

Fatto de' suoi desiri

Il Dio dell'armi effecutor feroce

Stringe i muri di Fessa, e vuole, à Forza

Di minacciosi sdegni,

La pretesa Beltà stringersi al seno.

„E già s'accinge Vrcano

„A stabilir co' l'inimico amante

„Gl'Himenei della figlia, e la mia morte.

„Queste son le più fiere

„Delle perfidie tue perfida Sorte.

„E inuto osservatore

A 4 Delle

„Delle stragi dell'alma,
 „Ancor dimoro ignoto,
 „Ancor copro me stesso
 „D'effeminati Arnesi, e non: si tacci,
 Almirena sen viene
 I cui scherzi noiosi
 Conuerro secondar, per non scoprire
 A chi non può sanarlo, il mio martire.

S C E N A Q U I N T A.

Almirena. Oronte.

T I felicità Amore
 Perilda vezzosetta. Oh tu mi semb
 Melanconica alquanto.

Or. A fè Almirena

Che resisto à fatica à quegli affanni,

Che contro l'Alma mia scaglia il Destin

Alm. E pur sei Giouanetta. Io, qual mi son
 A bastanza resisto.

Or. I tuoi pensieri

Sono sempre ad vn segno, e non ti cale
 Dell'ingiurie del tempo.

Alm. Odi forella

Il tempo vola è ver; ma noi siam quelli
 Che gli affrettiamo i voli:

Goder bisogna; il mal, le doglie, i stenti

Ruban l'hore alla vita; Io conto, al pari

Col numero dei giorni i godimenti.

Or. Sei felice da ver.

Alm. Sarei felice

Se possedessi questa

Tua vezzosa Beltà, ch'io non vorrei

Lan-

Languir priua d'Amanti, e star soletta
 (Sà il Ciel con qual timor) le notti intere.

Or. Nè asslicurar ti puote

Da cotesto timor fuor che gl'Amanti?

Alm. Nò tristarella nò: ma pur se reco

Mi auuezzassi à dormire

Non temerei così.

Or. Con quanta noia

Le follie di costei soffrir conuengo l

Alm. Raccogli questo crine,

Lascia, che te lo sprucci

Cò questa polue; lo veggo (e me ne duole)

La tua Beltà, che langue

Solo perche tu la trascuri: è vero,

Che più diletta vna Beltà natua

D'artificiosi abbigliamenti ignuda.

Ma, si come la Vite,

Che si lascia negletta, infertilisce,

Così la Donna bella,

Che non s'appoggia all'Arte,

Che non taglia, e non rade

I germogli fouerchi, ed importuni

Gli Orti della Beltà rende infecondi.

Or. Almirena il mio core

Trà le spine del duolo oppresso langue,

Onde non è stupore

Se non ponno allignarne i fior del Volto.

Alm. Coteste spine à fè, cotesto duolo

„Sò ben io donde nascono.

Or. Oh saresti

„Grande indomnatrice.

A S

„*Alm.*

Alm. Il mal d'Amore

„Opra di tali effetti: O pazzarella

„Credi, che queste luci

„Sian foderate di presciutto? Io veggo

„(Buona gratia del Ciel) senza l'occhia

Or. Tù, che ad altro non pensi,

„Che alle follie d'Amore

„Credi amante ogni core.

S C E N A S E S T A.

Ergino. Almirena. Orante.

A Dio, gentili

Dell'amoroso Giorno, Orto, ed O

Alm. Com'è scaltro costui?

Or. Che chiedi Ergino?

Erg. Vò cercando nouelle

De gl'affari d'Amore.

E per disgratia antichità ritrouo.

Almirena leggiadra

Hai tù nulla di nouo.

Or. Scherzo viuace in vero.

Erg. Che fa teco Perilda?

Alm. Io l'ammaestro

Nelle scienze d'Amor,

Erg. Questo mestiero

Di tracollar fanciulle

E' septe in sòma il tuo maggior impiego.

Alm. E che voresti dir?

Erg. Nulla; fai bene;

Ad ogni modo il vitupero, anch'ello

Porta Veste di seta, e si ricopre

Il mostaccio sfreggiato entro il mantello.

Or.

Or. Come ardito motteggia.

Erg. In quanto al resto,

Come stai con Amor?

Alm. Pegio, che male:

Compro ciò, ch'altre volte

Vendeuo à caro prezzo, e non vi penso;

Onde soglio souente

Cantar questa Cauzon.

Erg. Cantà ti prego

Or. Cantà Almirena sì.

(cal *Alm.* Sentire.

(mincì

Erg. Ascolto; che ti vèga il malà quādo inco-

Alm. Il mio vago ogn'hor mi giura,

Che sicura è la sua fè,

Che sospira sol per me;

Ed io sò, che mi beffeggia,

Che vagheggia più l'argento;

Ma ch'importa? mi contento

Di perder con Amor qualche quattrino,

Pur, che ne goda il cor, peni il taschino.

Se ritroso poi s'addira,

Onde aspira à pieno sò,

Ne le dico mai di nò;

Faccio al suon della moneta,

Ch'ei s'acqueta, e torni amico,

Perche in vano m'affatico

Di trouar con Amor altro Destino:

Pur, che ne godi il cor, peni il taschino.

Or. Ella è gentile in vero.

Erg. Vò trafficar anch'io

Nel fontico d'Amore

A 6

Quell

Quel poco capital, che mi ritrouo.

Alm. Poco pratico sei.

Erg. O dalle tue tristitie imparerei.

Alm. Sfacciatello, che sì?

Or. Scherzi leggiadri.

Erg. Senti vaga Almirena,

Che mi donerai tù, se ti prunedo

D vn amante gentile?

Alm. E che mi tieni

D'amanti impouerita?

Erg. O sei Carogna

Corteggiata assai bene.

Alm. Sciagurato, che scherzi?

Erg. A Dio Gabrina.

Alm. Và col malan, che t'accòpagni: e re

A fatto insopportabile il Guidone.

Or. Compatisci l'erade.

Alm. Ecco Leumante:

A Dio Perilda; Io non vorrei sturbare

Qualche dolce congresso.

Or. A Dio. Mancava

Questo Prencipe altero

Ad accrescermi il duol con le sue noie.

SCENA SETTIMA.

Leumante. Oronte.

Bellissima Perilda; vn de più belli

Influssi luminosi,

Che dall'Astro d'Amore

Vscisse mai, da tuoi begli occhi vscito,

Con tirranica forza

Ad adorar la tua beltà mi sforza.

» Tac.

» Taccia, chi non concede

» Sottoposti al Destin gli arbitrij humani,

» Ch'io nella libertà de miei voleri

» Prouo tiranneggiare

» Le potenze del core

» Da due stelle crudeli, ancor ch'amate.

» Prencipe Leumante

Questi ossequij indecenti

A la bassezza mia lascia ti prego,

Nè voler ch'io li creda

Delle miserie mie,

» Così fauelli?

Così a vn Prencipe parli?

» Esplico riuerenti

I sensi di quest'alma, e non offendo

La douita humiltà del mio seruaggio.

» Dunque non aggradisci

Di Leumante l'affetto.

» Anzi l'offeruo

Come vn de più preggati

Fauori del Destin.

» Perche ricusi,

Che t'adori crudel?

» Perche conosco,

Che non son tal di meritar, che m'ami.

» Nò, nò sarà più giusto,

Che t'ami il Rè di Fessa.

» Come Signor?

» Non t'arrossir infida.

Non appannar crudele

Della mia Gelosia l'occhio di Lince.

Or. La

Or. La mia pouera sorte
Mi comanda, che l'amī
Con affetto di serua, e non d'amante

Leu. Vedrem se sei mendace.

T'acqueterai se faccio,
Che Vrcano più non ti ricerchi in mo

Or. Ciò semerebbe in parte

Le mie sventure, opralo pur; ma come

Leu. Oprerò, che conceda

La Figlia ad Argillano; acciò le nozze

Che à se stesso apprestaua egli abband

Te ne satisfi?

Or. Ah nò ti prego.

Leu. Ingrata,

Che ti duol, se non l'amī?

Or. Ah non è questa

Del mio duol la radice.

Leu. E che fia dunque?

Or. Il veder Dorismena

Consorte d'Argillano.

Leu. Per qual cagion?

Or. Non sò.

Leu. Ben lo l'intendo.

Perfida, il Rè nemico

È l'oggetto, ch'adori; e bipartite

Forse in due Reggi seni hai le tue fiamme

Mostro d'iniquità cruda Penilda:

Ben hai pari la sede

A l'origine tua vile, ed oscura.

Tù defiat, tù vaneggiar Corone,

Tù disprezzar d'un Principe d'Egitto.

L'affet-

L'affetto il più sincero, il più leale,

Che la face d'Amor produt potesse?

Vile, vò che s'atterri

Per questa man, quella superba speme,

Che ti promette imaginati honori;

Ecco il mio Rè?

Sconuoglia i tuoi disegni

La potenza d'Amor, Principe ingiusto.

Eccoti derelitto

Dalle speranze tue misero Oronte.

CENA OTTAVA.

Vrcano. Levante. Altimida, Guardia.

A Rrida alle tue sorti

Con sereni splendori, ò Rè sublime

ù la fronte del Ciel l'Astro di Giove.

Oda i tuoi voti il Cielo,

Principe caro, acciò de suoi fauori

ossa far parte à te, che inuito, e forte

frà gli horrori di Guerra

De mali miei partecipar non sdegni.

Leu. Hauran fin questi mali

Per gloria del tuo Scettro, e del tuo no-

Ed io, ch'aurò seruito (me;

Qual stromento honorato,

O' frà le tue Vittorie, ò le tue Paci

Mi vanterò d'hanere

In così giusta impresa,

Presso Rege sì degno,

Insigniti di gloria il brando, e l'opre.

Deuo ascoltar vn messo

Del nemico Argillan; ciò ch'egli apporti

Non

Non saprei penetrar ; Tù l'intendesti
Leu. Credesti, ch'ei richieda

O' l'accordo, o la Guerra in modi altri
Alti. Oimè se il Genitore

Condescende alla Pace, io sono estinto
 Io che ne gli occhi belli

Del Rè di Tremisene accendo il core

Vre. Dubbiamente confuso il mio volo

Leumate amato, a qual di due s'appre

O' a conceder la figlia a chi m'opprime

O' a confidar alle vicende incerte

Di bellica fortuna

I sudditi, e lo Scettro, incerto ondeggia

Oltre, che il Dio d'amore, anch'ei vorrà

Che prima d'affrettare

Gli Himenei della figlia, al cor, che languisce

Da gli occhi di Perilda

Dolcemente ferito

Prouedessi d'aira, e di soccorso.

Pur conuerro, quando così richieda

Legge d'honore, e Gelosia d'Impero,

A sudditi fedeli

Anco a prezzo del cor comprar la Pace

Leu. Questi sono pensieri

Degni di tua prudenza.

Alti. E sarà resa

„ (Scusami o Genitor) del Rè nemico

„ Formidabil così la Sorte armata,

„ Che t'apporti timor s'ascolti il Messaggio

„ E il dimandar mercede a chi n'offende

„ Serbassi all'hor, che n'abbandoni il Ciel

Com'altera è costei.

Al. Cara Altimida;

Questi di Genio eccelso

Generosi pensieri, alla Fortuna

Sono soggetti anch'elli: Ecco l'Araldo

S C E N A N O N A.

Araldo, Vrcano, Leumante, Altimida.

Scolta Vrcano, questi

Del Rè di Tremisen voci addirate.

Cingetelo d'Armati, e con la benda

e fia velato i lumi, e poi fauelli:

Così ascolta gli Araldi

Del superbo Argillano il Rè di Fessa.

Al. Vrcano omai vicina

Scorgi la tua caduta: vn cenno solo

Del mio Signore; vn moto

Del suo ciglio temuto,

Farà prelludio delle tue rouine.

Queste mura superbe,

Che resistono ancora al suo valore,

Cederanno distrutte al fier tormento

Di machine guerriere,

con la destra armata,

Che minaccia terrori anco al Destino;

Sul Trono oue t'affidi

Guenerà la tua sorte incoronata.

„ euitar tanti mali

„ Dal tuo voler dipende, ei brama solo,

„ Che le concedi in moglie

La figlia Dorismena, e chiedi Pace.

„ Come audace ragiona.

„ *Leu.* Segui.

Aral.

Aral. Non mi concede

L'Impero del mio Rè, ch'altro fanciulli

Vrc. Rapportale così: Che à sue minacce

La risposta si deue, in tempo, e in loco

Onde s'esprimon solo

Con la lingua d'aciar, note di sangue

A la Pace, ch'attende, ò che consigli

Che non è auezzo *Vrcano*

A stabilir le Paci

Al configliar de suoi nemici, e impari

Dalle perdite sue, da suoi suanaggi

A negoziar gli accordi

Con modi assai più placidi, e più saggi

Conducetelo altroue.

S C E N A D E C I M A

Altimida. Leumante. Vrcano.

Alt. Che nella propria Reggia

Ad ingiuriar vn Rè inadi gli *Ara*

Parimi souerchio ardir.

Leu. Ciò che permette

La ragion delle Genti, ò stil di Guerra,

Non offende Signora.

Alt. E si dissegna

D'addetir al Nemico?

Vrc. Haurò pensiero

D'approuar vn consiglio utile, e giusto.

Alti. Cedassi alla Fortuna,

A la Necessità, ma non indotti

Dalle minaccie altrui.

Vrc. T'acqueta, ò figlia.

Noi discorriam *Leumante*.

Non, se sia ben l'accarezzar la Pace,

Ma, se la Pace, che ci viene offerta

Dall'inimico armato

Mista con le minaccie, offender possa

La Maestà di questo Scettro.

Iti. O Cielo

Non hà riparo il mio cader.

eu. Il fatto

Gran riflesso richiede, Io per me sento

Ch'a le proposte altere

Del Nemico *Argillan*; sì d'improviso

Non si debba addetir; ma ben fra tanto

Darne parte al Consiglio,

Ricercar *Dorismena*

Del suo consenso, ed operar in guisa,

Che con noue Ambasciate, e più decenti

La Pace, ch'ei vorrebbe, e tu ricerchi

Richieda vn'altra volta il Rè nemico.

Vrc. Il tuo parere approuo.

Iti. Non è più tempo di tacer. Signore

Se lo Scettro d'*Vrcano*,

Se le sorti di Fessa

Fosser soggetti à quei timori, à quali

Le figura il Nemico,

Direi, che si mercasse

Con Pace vergognosa il ben commune.

Mà, s'hà tanto valore

Per resistet armato all'altrui forza;

Perche sì debolmente

Ceder la pugna, e supplicar perdono?

Tolga il Ciel, che si vanti

Non D'hauerti intemorito

Con la voce sdegnata vn Rè fanciullo.

Vrc. Troppo parli Altimida.

Alti. Il solo zelo

Delle grandezze tue mi moue i detti.

Vrc. Opra, che questo zelo

Per la quiete commun meglio s'addop

Alti. Il riparar vn danno

Vniuersal, che i tuoi soggetti opprime

Et commune interesse.

Vrc. Olà, si taccia:

Quando offeruasti tù, ch'io trascurassi

L'utile de' soggetti, o il ben commune?

Altimida, Altimida

Non son questi riflessi.

Riserbati à tuoi lumi. Andiam Leuman

S C E N A V N D E C I M A

Altimida.

Altimida, che pensi? i tuoi disegni,

Le tue vaste speranze

Cadon precipitati: e fin dal seggio

De' suoi giri Stellati

Scende per fulminarli empio Destino.

Che Destino? che sogni? Il Genitore

E' ministro crudel della mia morte.

Or t'appresta à vedere

Dorismena Regina, e il tuo decoro

Chiuso fra breui mura

D'vna Reggia funesta ignoto al Mondo

Ma nò, non hò sì vile il cor nel seno,

Per sostener gli altrui dispreggi in pace,

Mora pur Dorismena, e seco pera

La

La sorte, che gli assiste, e la protegge.

Ah folle chi m'accetta,

Che Argillano m'accetti?

Che non si scopra il caso, e non trabocchi

Ne precipiti alla Sorella orditi?

Farò così, machinerò congiure,

Prometterò al mio bene

Fessa soggetta, ed Altimida Ancella.

Oprerò, che fra l'ombre

Della prossima notte

Troui gli aditi aperti, e s'introduca

Nella Cittade armato

Pur che prometti, e giuri

(mo,

D'accettarmi per sposa. Andiamo, andia-

Apprestian lettere, e Messi,

Sconuogliamo l'Vniuerso, e riconosca

Chi mi sprezza, e delude

Se rinchiudo nel sen Genio sublime.

S C E N A XII.

Oronte. Dorismena.

ORia di Tartareo Orrore

Caligine mortal mi copra i lumi,

Che dell'infesto die,

Che sarai d'Argillano, Io vegga il Sole.

Dor. Per qual cagion ti duole,

Che diuenghi Regina?

Or. Ah Dorismena

Non inuidio il tuo ben, piāgo il mio male.

Dor. Sei forse d'Argillano

(Scusami) amante occulta?

Or. Il Ciel lo tolga.

Ar-

Argillano è l'oggetto

De gli odij miei più fieri.

Dor. Qual offesa ti fece?

Or. Il traditore,

L'Idolo mio, l'Anima mia mi ruba.

Dor. Ma come?

Or. O Dio, misero Oronte; ascolta.

In straniere contrade

M'accesi già del suo Fratello Oronte

Dor. T'accendesti d'Oronte? oimè, che

Or. L'inconstante si turba.

Dor. O del nome d'Oronte

Rimembranze dolcissime, e crudeli?

Come fuori di tempo a Dorismena

Hoggi venite a lacerar la pace.

Or. Che ragiona confusa.

Dor. O' Dio se costei l'ama

Saprà doue soggiorna; lo vò nouelle

Chieder di lui: ma nò lassa, non deuo

Palesar questi casi; ed in qual modo

T'accendesti d'Oronte?

Or. Hebbe la fama

Forza di far, che quasi vn lustro intero

Al bel volto di lui l'Anima ardesse.

Dor. Ti corrispose?

Or. Sì; che mille volte

Nelle lettere sue giurò d'amarmi;

E' ben ver, che in sì lungo

Tormentoso digiuno,

Fuor, che vn ricco monile

Per caparra d'affetto altro non hebbi.

Dor. De miserello

Del Giouanetto Oronte

non veduto amai, costei racconta

io finti soggetti i dolci euenti:

no, ch'ella informata, anzi fautrice

gli Amori di lui così mi tenti.

vò vedere oue s'aggira; e come

tra Argillano i vostri amori

crudo

che questi al lor fine

giongeffero mai.

geloso veleno

ammareggia così, ch'Oronte hor crede

a infedel quella beltà, ch'adora.

Troppo s'innoltra; lo fingerò. Sorella

geloso sospetto in core amante

facile il morir, come il natale.

lò nell'Alma d'Oronte in cui vedrassi

della Gelosia morir la vita.

Eh, che sono follie.

ollie? Poniamo

io fossi Oronte, e tu Perilda; apunto

mi sentir, che irato

rogasse così l'empio martire.

ismena crudele?

A me?

finge,

così dica Oronte. A chi t'adora,

ni sacrò lo spirito

na, che ti vedesse

le bellezze in holocausto, infida;

Che parli.

Pian-

Piangerebbe in tal guisa i suoi dolo

A quel Prencipe cruda, à quel Oro

Che amator sfortunato

Tutto il corso d'un lustro arse à tu

Si tradisce la Fede?

Si disuella dal centro

Dell'anima fedel, la speme amica

Perfida Dorisimena?

Dor. E' che vaneggi?

Or. In questi detti appunto

Parmi sentir, ch'ei prorumpesse.

Dor. E quale

Hai notizia di lui? doue s'atroua?

Or. Dal dì, ch'a tuoi seruiggi

Qui mi racchiusi, anch'ello

Dietro l'orme perdute

Delle speranze sue perdè se stesso.

Dor. Grandi arcani dispiega

Con accenti confusi

Costei, che non intendo. Andiam

Vorrò, ch'in miglior tempo

Mi racconti di questi

Tuoi sfortunati amori ogni success

Or. A qual fin? per godere

Delle sventure mie, del mio languir

„ Dispietata, che sei; lasso, che die

„ Così vito s'inprime

„ Dell'infelice in questa mente il du

„ Che in pensarlo deliro.

„ *Dor.* Andiamo.

„ *Or.* Andiamo.

Fine del Primo Atto.

INTERMEDIO PRIMO.

Fillimero. Arcinda.

Di queste foreste

Inuisibili Dei, Ninfe custodi;

e que' barbari modi

onde tormenta il cor di Fillimero

quel tiranno d'Amor, pietà sentite;

a Tragedia Funesta

dell'amor mio, delle mie pene, è questa.

a. Di bellezza

che disprezza il mio penar

ardo, ohime, senza sperar

più soccorso, à tant'ardor.

Nel suo cor, mai non entrò

di Cupido alcun desir;

pur piange al mio languir:

Mà se m'ami ancor non sò;

Hor si duole, hor scherza, e ride,

Hor mi promette vita, hora m'uccide;

piccola, o Dei, che viene

Baldanzosa, ed'allegra

A goder del mio duol delle mie pene.

Arcinda?

c. Fillimero,

Come ti tratta Amore?

Stà più di quel humore

Di volerti abbruciar viuo, ed'intero?

z. Cruda, e bella

Pastorella

Non s'offendi il Dio d'Amor,

Ch'egli ancor

Il tuo fasto punirà ;
 Del mio duol mosso a pietà .
 Non schernir chi t'adora alma crudele
 Non rider al morir d'un tuo fedele.
Arcti. Tù mori ? è questo sì,
 Che mi dispiace in ver ;
 Aspetta vn'altro dì,
 Che forse in tanto muterai pensier.
Filli. Dunque ridi à miei pianti ,
 S'è fatto il mio dolore
 Gioco del tuo rigore ?
 Vò fermarti la gioia ; à Dio, rimanti.
Arcti. Se discernere potessi
 Frà questi scherzi il mio dolor sincero
 Amato Fillimero
 Vedresti s'hò pietà de tuoi dolori ;
 Mà per schernir gl'amori
 Del canuto Orimante,
 Che d'essermi consorte in vano aspetta
 Innesperta mi fingo, e semplicetta.

A R I A.

Non fatte Donne belle
 Del interno del sen pompa palese ;
 Misere pazzarelle,
 A che scoprirui sì di lieue accese ?
 Penino pur gli amanti
 A inuestigar di vostre voglie il vero .
 Vn'incerto pensiero
 Li può render più fidi, e più costanti ;
 E' politica vera anco in amare,
 Che chi finger non sà, non sà regnare.
 D'af-

l'affetti ancor mentiti
 Trahete vn vero ardor, mà indipendente ;
 L'occhio de più scaltriti
 Non vi penetri al cor sì di repente ;
 Non venghi la bellezza
 Esca commune all'amator audace ,
 Che souente pur piace
 Pietra d'alcun valor quando s'apprezza,
 E' politica vera anco in amare,
 Che chi finger non sà, non sà regnare .

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Stanze.

Altimida. Oronte.

Quando i commandi stessi
 Ponno obligar chi serue
 Non s'ammettono preghi ; alta Signora
 Di Perilda disponi
 Col impero del ciglio à tuo talento .
Alt. E lungo tempo amica,
 „ Che la tua fè, la tua Prudenza ammiro,
 „ Come virtù sublimi,
 „ Che quãto in te van decorãdo il merto ,
 „ Tanto alla mia credenza
 „ Fan di tua nobiltà chiari argomenti ;

B 2 In

„In affari eminenti

„Bramo farne esperienza, e mi assicuro.

„Che corrisponda alla mia speme il vlt. E se donar non sdegni.

Or. Effordio inoportun! doue s'aggira. Non sdegni.

„Dispiega i tuoi desiri.

Alt. Aggiungi à questa la tua destra, e g. Amico affetto.

Ciò, che chiedo, offeruar, ma ciò ch'off. A chi donò se stessa.

Silentio inuiolabile ricopra.

Or. Giuro di consacrare

Anco l'Anima istessa à tuoi voleri

Alt. Scriui ciò che ti detto:

Per certo mio pensiero,

Che ti fia noto poi; vò ch'altra mano

Dispieghi i miei concetti.

Or. Sia, che si voglia, Io t'obedisco.

Alt. Hor scriui.

Or. Imponi.

Alt. Ad Argillano.

Or. Oime, che sento?

Alt. Inuito Rè di Tremisene.

Or. E come

A cui scriui Altimida?

Alt. A cui m'aggrada:

Non ti chiesi io per consigliera; atten

Vna ch'à tuoi begli occhi.

Or. Ah nò deffisti.

Alt. Più ch'à rigori tuoi vinta si rese.

Or. Misero, che far deggio. O Dei. si re

Alt. T'attende in Fessa.

Or. Io non hò cor Signora,

Ch'aderir possa à fellonie sì fiere.

lt. Temeraria, che sì.

T'attende in Fessa.

E se donar non sdegni.

Non sdegni.

lt. Amico affetto.

Amico affetto.

lt. A chi donò se stessa.

Se stessa.

lt. Io ti prometo

La Corona d'Vrcano.

Il tempo, el loco

Onde dourai condurti.

O Ciel. Condurti.

lt. Da tuoi fidi stipato; il Messaggiero

Ti farà noto, e non temer di frode.

r. E' non temer di frode. O Dei, che scrissi.

Sottoscriui Altimida.

lt. E che paienti?

Sì poca fede à vna Regina adunque?

Indiscreta Perilda.

r. Io ti ramento,

Che in quel foglio, che tieni

Stan la mia vita, e l'honor mio rinchitassi.

lt. N'haurò pensiero. A Dio.

r. Crudi destini

Con quai modi tiranni

Flagellate il mio Core: Ecco Leumante.

SCENA SECONDA.

Leumante. Orante.

Perilda: hà decretato

Il mio Destin Tiranno,

B 3

Ch'io

Ch'io mora incenerito à tuoi bei lumi;
 Onde m'impone irato,
 Che spargendo d'oblio gli oltraggi andati
 A te, che m'offendesti
 Chieda perdono Idolo mio crudele.
Or. Io non t'offesi mai: tù, che pretendi
 Ciò, che non deui il mio riposo offendi.
Leu. Con l'affetto t'offendo?
 „O di Genio inhumano
 „Superbissime tempore? hora m'accerto „
 „Ch'offendono i fauori vn cor villano.
Or. Leumante, in nobil cuna
 „Cor villano non nasce.
Leu. E' pur ad onta
 „(Se così è ver) di generoso istinto
 „Godi veder vn tuo fedele estinto.
Or. Riuerisco il tuo merto.
Leu. Anzi lo sprezzì.
Or. Sprezzo ciò, che non lice.
Leu. E che non lice?
Or. Desiar il tuo amor.
Leu. Vanì pretesti.
Or. Sono detti veraci.
Leu. Anzi mentiti.
Or. Tanto rigido sei?
Leu. Da te l'imparo.
Or. Così spesso confondi
 Con l'ingiurie gli affetti,
 Che comprender non posso
 Se alletti, ò sgridi, ò se minaci, ò preghi.
Leu. Perdono Idolo mio, chel cor insano
 Per

Per la febre d'Amor, ch'entro l'accende
 Delirando t'offende..
Or. Importune follie..
Leu. Deponi pure
 Quel rigor Omicida,
 Che suena la mia speme à pie d'amore..
 E vedrai ben s'humile
 Consacrerò l'arbitrio à tuoi voleri..
Or. Che chiedi al fin, che sperì?
Leu. Chiedo, che non m'abborri, e spero aita..
Or. Il Destino contende i tuoi desiri..
Leu. Che Destino? l'affetto,
 Che porti ad Argillano
 E' delle voglie tue Stella, e Destino..
Or. Ridicolo sospetto;
 Non hò follia per delirar tant'oltre..
Leu. Vò tentar l'infedele;
 Giurami, che non l'ami..
Or. A che giurare?
 Mira tù ciò che deuo
 E volere, e sperare,
 E credi alla ragion senza, ch'io giuri.
Leu. Nò, nò voglio, che attesti
 A Numi dell'Olimpo, ò de gli Abissi,
 Che non ami Argillano..
Or. Ei mi confonde.
 Giuro, che non aspiro
 All'affetto di lui, come amatore..
Leu. E che non l'ami..
Or. Ei vi si intende..
Leu. Ah mentitrice; Ah fiera
 B 4 Com-

Comprendo le tue frodi. Il Cielo irato
 Dal più chiaro seren delle sue Stelle
 I fulmini m'auuenti
 Se per me non trabocchi
 Dall'eminenze à cui la speme innalzi
 A più funesti precipitij in seno.
 Cangio in odio mortale
 Quel ardor, che m'accese,
 Vò accusarti ad Vrcano, e qual ministra
 Di fieri tradimenti
 Morrai frà l'ignominie, e frà i tormenti.
Or. Barbaro se la sorte
 Di due luci adorate
 Non m'astringesse ad occultar me stesso,
 Vorrei ben io, che queste
 Fosser l'estreme articolate voci.
Leu. Che mormori? che parli? ancor nõ parti?
Or. Resta, che ti spalanchi
 „Ad ogni passo vn precipitio il Cielo.

SCENA TERZA.

Altimida. Leumante.

Leu. **L** Eumanre?
 Alta Signora.
Alt. Onde ritraggi
 Così fosco sembiante?
Leu. In tanti orrori
 Di belliche sciagure
 Non hò pensier, che mi sereni il Ciglio.
Alt. Deuo de tuoi fauori, accompagnati
 Dalla solita fede, hoggi valermi,
 E' à questo fin ti ricercauo.

Leu.

Leu. Hò sempre
 Pronte le voglie à tuoi desiri. Imponi.
Alt. Odi; v'è chi n'ascolti?
Leu. Alcuno non sente.
Alt. Senza replica alcuna,
 E senza inuestigarne
 La cagione raccondita, tù deui
 Far per fido messaggio
 Arriar questo foglio al Rè nemico.
Leu. Al Rè nemico! ò Cielo!
Alt. Al Rè nemico sì: Quando saprai
 A qual fine l'innuò, ciò, che ne spero
 Conoscerai, che mouo
 Non diretto dal caso il mio pensiero.
Leu. E che contiene?
Alt. Leggi, e in ciò comprendi
 S'hò fede alla tua fede.
Leu. Oime, che veggo?
 Quiui serue Perilda! ò traditrice
 Son certi i falli tuoi.
Alt. Non ti turbare:
 Vò veder se col mezo
 Di non intese strattageme io posso
 Arrecar alla Patria alte venture.
Leu. Sia che si vuol, mi somministra il Cielo
 Onde punir il fatto
 Dell'altera Perilda; eccomi pronto.
Alt. Da vn' Anima regale
 Altro non attendeio.
Leu. Che dee farsi di più?
Alt. Col Reggio Impronto

B

5

Chit-

Chiudi cotesto foglio, e poi l'inuia:
Nel Campo d'Argillano
Per vn tuo fido.

Leu. Inuierò Clitero.

Alt. A me prima lo manda, onde gli aditi:
Come dee fauellar, tu serba in tanto,
Sotto silentio il caso,
Perche non s'interponga
Alle machine mie sinistro intoppo.

Leu. Non dubitar Signora.

Alt. A riuederfi,
Attenderò nelle mie stanze il messo.

SCENA QUARTA.

Leumante.

„O Numi dell'Abisso
Tefiffone, ed Aletto,
„Come ben secondate i miei pensieri.
„Giustamente addoprate
„Per la vendetta d'vn offeso amante,
„Contro vn' Anima infida i vostri sdegni.
Queste note son pure
Da Perilda formate; Io le conosco;
L'ira già non m'accieca: Ah traditrice.
Questi sono i rispetti
Di fortuna inneguale,
Che ti fecer ritrosa a miei voleri!
S'annmoreggia vn nemico,
S'inuita ad usurpare
Questa Reggia Cittade vn Rè Tiranno?
Morrai perfida sì, fatta bersaglio
Del più fiero rigor d'vn Rè tradito,

Eat.

E affretterà della tua morte il corso
Quello stesso Leumante,
Di cui superba, l'humiltà calpesti.
Ma come questo foglio
Peruenne ad Altimida, e qual ritiene:
In congiura sì rea parte, ò ragione?
Ma che più penso cada:
Pur che mora Perilda,
Il Mondo. Andiamo
Se tie raguagli Vrcano
Si sconuolga le trame, e l'infedele
Ne precipiti i suoi se stessa inciampi.

SCENA QUINTA.

Clitero. Leumante.

Leu. Clitero, a tempo giungi.

Cl. Eccomi a centi tuoi.

Leu. Penetra d'Altimida:

Nelle stanze Reali

A nome di Leumante; ed iui ascolta

Ciò, ch'ella ti dirà; ma lo racchiudi

Sotto fido silentio; indi m'attendi

Nel Cortile dell'armi

Per nuoue commissioni, e più importanti.

Cl. Obedirò Signore.

Leu. A Dio mio fido.

SCENA SESTA.

Clitero.

„Vali affari son questi, e che richiede
„Costei da me, che più non vide? e quali
„Son necessarie diligenza, e fede?
Temo qualche sinistro, il Ciel m'aiti.

B. 6. Sò

Sò quanto periglioso
 Sia questo delle Corti Egeo fremente;
 E che mentre più carico
 De fauori de grandi altrui lo solca
 Più facilmente il naufraggio incontra.
 Chi sù l'aura leggiera
 D'un lieto ciglio, o d'un parlar soaue
 A' la gratia de Regi innalza il Volo,
 Qual Icaro nouello
 Sul eminenze il precipitio incontra;
 O qual Vapor terreno,
 Che dal Sol solleuato, al Sol s'accosta
 Mentre fa mostra di cangiarsi in stella,
 A quel centro ond'uscì, cade confunto.
 „ Io però, con la scorta
 „ D'una lunga esperienza,
 „ Non ritorcendo mai
 „ Dall'Orsa della Fè, la calamita
 „ Dell'Anima honorata,
 „ Procurerò di ricourarmi in Porto.

S C E N A VII.

Oronte. Vrcano.

DEh rifletti mio Sire
 A l'humiltà delle mie sorti, e credi,
 Che d'Imperi, e di Scettri
 Non è degna Perilda.

Vrc. Anco priuata,
 Non sol di questo scettro,
 Ma dell'anima mia, de miei Voleri
 Ti die l'Impero il Pargoletto alato.

Or. Signor, non mi schernire;

D

Di fortuna Reale
 Non è capace vn cor nato à seruire.

Vrc. Quale tù sei t'adoro,
 „ Souente vn Regio stato è quella Face
 „ Che i difetti de Grandi al Volgo addita;
 „ Lo splendor delle Porpore, e degli Ostri
 „ Suol trammandar ben spesso
 „ Vergognosi rossori a chi sen nasce
 „ Con villani costumi in regie falce.
 „ E se pur fosse vero,
 „ Ch'entro priuata Cuna
 „ L'origine trahesi, il Genio illustre
 „ Ti fa degna d'Impero; e tua virtude
 „ Rinfaccia l'ingiustitie alla Fortuna.
 „ Onde non t'arrossir, se in quella guisa,
 „ Che dal nero dell'ombre esce la luce,
 „ Da principij Vulgari
 „ Vn Animo regale haurai sortito.

Or. Al racconto di queste
 „ Lodi non meritate, io m'arrossisco.

Vrc. Perilda, il tuo Signore
 Senza punto di speme
 Dal tuo rigor trafitto, o Dio, sen muore;
 Ne chiede complimenti
 Per soccorso al suo duolo, a suoi tormenti.

Or. Se riponesse il Cielo
 Nel mio potere il tuo soccorso, o Sire,
 Sanerei con lo spirto, il tuo martire.

Vrc. Odi Perildaio t'amo, e mille volte
 Fei voto a tuoi bei Lumi
 Per la vita del cor, ch'incenerisce,

Tu

Tu sempre innosseruati
 Festi cader negletti
 A pie del tuo disprezzo i miei sospiri ::
 Or, più non puote il core
 Resistere a quel foco,
 Che dal tuo sen di neue
 Nella coppa degli occhi auido bene ..
 „ Debellato, perdente „
 „ Co i pallori del Volto „
 „ Spiego insegne di pace „
 „ Vinto mi rendo a quel tiranno alato „
 „ Ch'hai ne begli occhi tuoi cinto di luce ..
 Ardo, ne me ne pento ;
 Legga nel tuo bel Viso i miei delitti
 Il Mondo, che m'accusa, e poi confessi,
 Che sarebbe delitto il pentimento.
 Son Rè, ma sono humano, e suol Amore
 Ferir l'Alme regali anco sul Trono ..
 Taccia'l Mondo; habbia pace
 La Maestà di questo Scettro, e creda
 Ch'agl'impulsi del senso
 Rigidezza mora' e è vn fren leggiro ..
 „ Gira pur tù serene
 „ A prò di questo cor le luci amate,
 E la Ragion s'acqueti,
 Che anco tall'hor, ciò che diletta è bene ..
 Sù, risolui Perilda ..
 Appesi ad'vn tuo detto
 Stano le tue grandezze, il mio diletto ::
 Tai venture di rado il Ci el destina,
 Che dipenda da vn sul'esser Regina.

Che:

Che rispondi?

Or. Confusa,

Non sò trouar accenti
 Per dimostrarti, ò Rè, quanto trascenda
 Il merito di Perilda vn tanto dono.
 Conseruerò incorrotta
 Nel più viuo dell'Alma, anco sepolta
 Di sì pregiato honor la rimembranza,
 Ma;

Vr. Nò bocca adorata

Non fulminar ti prego

Contro vn'Alma deuota il nò mortale.

Or. Deh sostien, ch'io ti preghi, e ti scongiuri

Per le più sacre Deità del Cielo

A non grauar d'vn peso,

Che non può sostener l'anima mia ..

Vr. Chilo contende?

Or. Il Fato.

Vr. In questa destra,

Ch'ebbe poter d'impregionarmi il core:

Stà il mio Destin crudele impregionato ..

S C E N A O T T A V A.

Leumante. Vrcano. Oronte.

E Cco il Rè, ch'accarezza

La traditrice. Io giungo à tempo.

Or. O Dio ..

Vr. Che sospiri mia vita, Idolo mio.

Ti disegno Regina; hò già risolto ..

Or. Lascia pria, che ti narri

De miei successi il vero, e poi risolui.

Vr. Anzi, che te ne prego.

Or. Odii

Or. Odi non sono -

Leu. Sire deuo spiergarti vn mal, che chiede
Momentaneo soccorso.

Or. Oime, ch'apporta
Questo Barbaro iniquo?

Vr. O mio Leumante,
Che di sinistro apporti.

Leu. Aspre nouelle:
Fa discostar colei.

Vr. Perilda à Dio.
Frà poch'hora t'attendo
Nella Sala maggiore; e cio, che deni
Narrarmi ascolerò.

Or. Mio Rege a Dio.

Vr. Qual nouità Leumante?

Leu. Leggi cotesto foglio.

Vr. Oime, che veggo?

Leu. Conosci chi lo scritte?

Vr. O Dio pur troppo.

Leu. Siam traditi Signore.

Vr. In questa guisa,
Perilda traditrice,
Del nemico Argillano,
Con le rouine mie tenti l'affetto.

Leu. Quante volte mio Sire
Così fieri accidenti indouinai.

Vr. Al rimedio si pensi.

Leu. Altro riparo
Non han queste rouine,
Che schernir con la frode
Le speranze nemiche, e i traditori.

Vr. Co-

Vr. Come farem?

Leu. Prima Perilda mora.

Vr. O Dio.

Leu. Poscia i Custodi
Della Porta, onde crede
Introdursi Argillano, e custodita
Resti da più fedeli;
E perche sò de la congiura i modi,
Oprerem, che ad vn legno
Concertato fra loro
S'introduca il nemico, e s'impregioni.

Vr. Lodeuole consiglio.

Leu. Alla mia fede
Lascia Signor questo maneggio, in tanto
Morino i traditori.

Vr. Andiamo, o Cielo.

S C E N A N O N A.

*Florilo Suonando vno stromento Barbaro
con dui sole Corde, e Cantando.*

E Ra Pazza la mia sorte
Quando in corte
D'vna Dama Guerriera entrar mi fè:
Non si troua, non è
Di quello del Soldato
Vn mestiero per me più disgratiato,
E pur lasso ella vuol, che vi soccomba,
E mi facci ammazzar à suon di tromba.
2 Nacqui sotto ad vn Pianeta,
Che mi vieta
Delle spade sentire ancora il suon,
Non son brauo, non son;
Mi fece la Natura

Nemico capital della brauura.
 E' pur così poltron, vengo costretto
 Sempre frà l'armi star à mio dispetto.
 O' s'è rotta vna corda,
 Lo stromento bizzaro
 Mal volentieri al mio cantar s'accorda.
 Ell'è così: Frà questi maledetti
 Ordigni della morte ogn'hor soggiorno,
 Veggo sempre battaglie,
 Stò presente à gli assalti, (di,
 Maneggio Elmi, Cimieri, vsberghi, e Scu-
 Ma cresco più poltrò di giorno, in giorno.
 Da Cirene d'Egitto
 Venni con Rodopea Dama feroce,
 Che per punir l'offese
 D'un amante infedel s'aggira errando;
 Quiui doue Argillano
 Stringe i muri di Fessa ella dimora
 Ingombra di martello: Eccol'apunto.

S C E N A D E C I M A.

Rodopea. Florillo.

Flo. **F**lorillo?
 Alta Signora.

Rod. Habbi pensiero
 D'appellarmi Aristene;
 Ne di mia conditione
 Habbian notitia mai l'aria, ò l'arene.

Flo. Non l'haueffer più questi
 Soldatacci insolenti.

Rod. Forse ad'alcun son rota?

Flo. Io ciò non dico;

Ma

Ma sai ben, che costoro
 Si vogliono introdur per ogni buco,
 E che sò Io? se t'offeruasser mai
 Sotto l'Vsbergo, in quelle parti; basta.

Rod. Lasciam li scherzi. Attendi;
 Credi tu, che vicino
 Sia il giorno, onde Leumante
 Per questa mano vltice
 Facci cader suenato il suo Destino?

Flo. Io non fecci giammai
 Profession d'osseruare
 I fatti di là sù, ciò non saprei.

Rod. Ah barbaro Leumante!
 Mostro d'iniquità, Prencipe infido
 Chiuditi pur frà i muri
 D'vna Città munita,
 Che non potrai (maluaggio)
 Quella morte fuggir, ch'io ti destino.
 Se non potrò frà l'armi
 Di questo Rè, ch'oppugna il tuo Signore
 M'introdurrò frà l'ire
 Delle vendette mie, del mio furore,
 E con cento ferite
 Consacrerò il tuo spirto
 Al nume dell'honor, Vittima indegna.

Flo. Rodopea?

Rod. Tacci.

Flo. Ah nò; dico Aristene,
 Pon l'ira à suo loco, il Rè sen viene.

S C E -

Rod. I Nuitissimo Sire

La gloria armata a tuoi desiri arri-

E per le vie del Sole

Publichi la Vittoria i tuoi trionfi,

Sù le giuste cadute

De gli Auversarij rei fatti eminenti.

Arg. Valoroso Aristene,

Non produrrà già mai

Così prosperi euenti il mio Destino,

Ch'io non ne riconosca

Per origine prima il tuo Valore.

Rod. Voleffe il Ciel, ch'io solo

„ Con questa Destra armata

„ Trar potessi lo Scettro al Rè di Fessa

Arg. Vederem, non temere

„ Trofseo di nostra gloria il Rè superbo.

„ Che chi rifiutta altero

„ Da Vincitor clemente amica pace,

„ Cade soggetto a sanguinosa guerra.

Rod. Che più tardi Argillano

(Scusami) a rouinare

Le mura auerse, e sepelirui sotto

Il nemico Regnante, e i suoi Vassalli

Mentre, pietoso, aspetti

Che suplichì la pace, e ti conceda

La figlia in moglie, egli sprezzante infu-

Negli insulti guerrieri, armato, e fiero

Serba, serba Signore

La Clemenza a gli Amici,

E tratta col nemico, Armi, e rigore.

Arg. Ah Diletto Aristene,

Non sai tu, che dimora

Frà recinti di Fessa il mio bel Sole?

Se m'introduco audace

Per strada di rouine, e di terrori,

Come vuoi tù, ch'io sperì

Da begl'occhi di lui sguardi di pace?

Id. Se già mai Dorismena

Non ti vide, ne meno

Tù rimirasti lei; tanto esser puote,

Che pacifico Amante anco ti sdegni.

Arg. O Dio, così funesti

Vaticini gli euenti alla mia speme?

Ma qual strepito d'armi?

Id. Quai rumori guerrieri? ò la Florillo,

Chiedine la cagion.

Più facilmente

L'intenderefti tù. Vedi vn Prigione.

S C E N A XII.

Clitero, Argillano, Rodopea, Florillo.

E fra mezzo gli armati, vn Messaggiero

Non ha libero il passo, ò Tremiseni

La ragion delle Genti è trasgredita.

Arg. Che ricerchi? ch'apporti?

Serenissimo Rege,

Vengo nuncio di Pace, e disarmato,

Ma nondimen da questi

Importuni soldati,

Sono quasi nemico imprigionato.

Arg. Discioglietelo. Incolpa

E tra

De

De miei Guerrieri, ò l'insolenza, ò il zel

Nè creder, ch'io permetti

Opra già mai, che non s'adequi al giust

Flo. S'ei fosse vn poco vn Spione.

Arg. Spiega le tue Ambasciate.

Cl. In questo foglio

Ciò, ch'apporto è rinchiuso; aprilo, e leg

E se brami altri auisi

Commanda: ma, che solo

Ciò che sò, ciò che deuo, io ti racconto.

Arg. Discostati.

Citt. Obedisco.

Arg. O Dei, che veggio?

Strano caso Aristene.

Rod. E che mio Sire?

Arg. Questo foglio è vergato

Dalla mano d'Oronte il mio Germano.

Che sospiro perduto in strane Arene;

Come in Fessa soggiorni, e qual ritenga

Potestà d'essibirne

La sorpresa notturna a suoi nemici,

Immaginar non posso.

Rod. E che t'auisa?

Arg. Leggi.

Rod. Strana auentura; & è di certo

Scritta per man d'Oronte?

Arg. Io non m'inganno;

Ben stupisco, che sembri

Da vna femina scritta.

Flor. Ell'è imbrogliata.

Rod. Chiedassi il messaggiero

io che dee dirti à bocca, e poi consula

on tua reggia prudenza

e fortuna sì grande è da seguirsi.

A noi sen venghi il Messo.

Io vò temendo,

he s'ordisca per me qualche malanno.

Chi ti diè questa carta?

Persona amica, e di tue Glorie amate.

Il suo nome?

Non posso

alefartelo, ò Sire.

E' Dama, ò Cavaliero?

Altro non dico.

Come, quando, in che loco

euo portarmi.

Egli è Guidone affatto.

Cinto da tuoi più forti,

quando la notte addombri,

la Porta, che guarda il Sol nascente.

Chi fia, che m'introduca.

Al terzo tocco

vna tromba sommessi,

edrai calar il Ponte,

spalancarti alla Città l'ingresso.

Mà questi, che m'inuita, e che mi scrive,

oue s'attroua?

Alla discesa, il primo

ne vedrai disarmato

pacarti la Destra,

entirai gridar viua Argillano,

negli è Pamico, ò Sire

Ciò

Se-

Seguita lui, ne pauentiar d'inganni.

Arg. Ritorna a chi t'inuia, di ch'ei m'at

E giurale ch'acetto

Vn offerta sì grande

Con animo di Rè: tanto le basti:

Mà pria riceui amico

Questo ricco Monile,

Di sì grato raguaglio in ricompensa.

Clit. Ti guiderdoni la Vittoria, e facci

Che t'inchini frà poco

Rè fortunato, e Vincitor felice.

Arg. O là, che s'accompagni,

Costui fuor de Ripari. Amico A Dio

S C E N A XIII.

Rodopea, Argillano, Florillo.

Non ti turbi la mente

Tema d'infauusto euento eccelfo

Fidati della sorte

Il cui solo potere

De gl'euenti guerrieri è direttore.

Arg. Colui, che non pospone

Alla Gloria del nome anco la vita,

E' della gloria indegno, e della Vita.

Seguitiamo Aristene

L'orme della Fortuna, e non si temi

Di rimarcar col sangue

A' le venture età, l'ardir del Core.

Rod. Indiuifibilmente

Le tue Venture accompagnar prom

Già, che stella cortese

Mi fè delle tue glorie esser a parte.

Arg. Apprestiam generoso

A tant'impresa, e l'ardimento, e'l senno.

d. Vanne Signor, che mai

Non haurà questo core,

Che il moto del tuo ciglio altro Motore,

Flor. Voglia il Ciel, che non entri

Fra cotesti rumori anco Florillo,

E ch'ei non vi rimanghi,

(Come il più disgratiato)

Così per complimento anco ammazzato.

Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEDIO SECONDO.

Orimante Vecchio, Fillimero.

A R I A.

O Stà pur mal quel core

Canuto, e carico d'anni,

Ridotto in seruitù del crudo Amore;

A cui piousc mall'anni

Da quella face, che dilette abbonda,

A cui giammai seconda

Non riuolge vna stella il Ciel d'un Volto.

E pur, misero mè vi sono accolto.

Non bastan i contanti

A trar vn vecchiarello

Dalla necessità, che tiene auanti,

Più s'appaga del bello

La donna auara ancor, quanto lasciaua.

Mentre l'età ci priua

Di quel sodo vigor, ch'all'ire inuita,

Lascian l'armi posar, ch'ell'è finita.

Orimante infelice

C

Pian-

N
E
S
O
L
M
E
C
V
S
M
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

S

Rod.

Elo.

A

Piangi le tue sventure, e Arcinda in tar
Si ride del tuo pianto;
Le giuri eterna fede,
Gli esibisci, e prometti
Darle doppio piacer, ma non ti crede.
Vien di qua Fillimero, il mio rivale,
Voglio attenderlo a fè, vò far del male

Fill. Che sarà crudo destin?

Vedrò il fin
Del martir
Col morir?
Verrà men
Nel mio sen
Prima il cor, o l'ardor,
Che v'accese il Dio bambin?
Che sarà crudo destin?
D'immutabili tempre
E l'empietà della mia fera humana;
Così fia dunque il mio penar per sempre

Orim. Ascolta Fillimero,
Lascia d'amar Arcinda
Poi ch'io farò delle pazzie da vero.

Fill. Insensato Orimante
Qual follia ti lusinga il core infano?
All'affetto d'Arcinda aspiri in vano.

Orim. Ella spira per me.

Fill. Leggiadro vago a fè?

Ti scherme

Orim. Ti delude

Fill. Non t'aggradi

Orim. Non ti mirò

} e lo vedrai

} giammai.

Il. A tuo danno } a tuo dispetto.
rim. A tuo scorno }

Il. Fillimero } è il suo diletto.
rim. Orimante }

Il. Ma quai sciocche contese?
Qual di noi più gradisce ella dichiarar.

rim. Se non serba dispari
Il cor dalle promesse, io non pauro.

Il. Approvi il mio consiglio?

rim. Io mi contento.

Il. } All'arbitrio femminil
rim. a 2 } La mia speme appesa stà;
} Se non cangia il proprio stil
} Il suo pegio elegerà.

Il. Vanne Orimante, io temo,
Che da lei disprezzati ambi saremo.

rim. Farò che in questo loco
Si ritroui fra poco.

Il. Và pure.

rim. A' rivedersi; Io vorrò bene
Che vn'Aurato legame
Arresti l'piè fugace alla mia speme.

Il. Chi sà forse l'altera
Anteporrà l'mio affetto, il mio sembiante
Ad vn vecchio tremante;

Conoscerà per vera
Quella propositione,

Ch'arbitro de dispari è il paragone;
E beuendo co gl'occhi vna scintilla

Del mio cocente ardore
Il gelo ammolirà del suo rigore,

Fill.

C 2 Spe-

Speriam, che vn infelice hà per vſanza
Di creder le buggie della ſperanza.

A R I A.

Speranze gradite,
Che dite? che ſperi?
Fra l'ire d'Amore,
In tante procelle
Di forti rubelle
Volete, che'l core
Ardisca ſperare,
Che poſſin ſcemare
Tormenti sì fieri?
Speranze gradite,
Che dite, che ſperi?
Speriam, ch'vn infelice ha per vſanza
Di creder le buggie della ſperanza.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Sala.

Oronte.

Speranze ingannatrici, ecco gli effetti
Delle voſtre buggie, de miei timori.
Hauete pur voluto,
Ch'al Auge più ſublime
Della Ruota del Fato, io m'innalzaffi

Pe

Per ſcender poi di ria caduta in ſeno.
Sotto queſte ſemblanze
Ond'anco agli occhi del mio Sol m'aſcoſi,
Non mi potei celare
All'empietà de la mia ſorte. O Dei,
Per ſchiuar peggior male
Deuo ſcoprir me ſteſſo al Rege Vrcano;
Ma, che ne ſortirà? come pretendo
Di maſcherarle il ver; di far, ch'in queſti
Accidenti di Guerra, ei non mi creda
Ministro d'Argillano
A machinar le ſue rouine intento?
Impoſſibil ſarà, che ſe l'acciechi
Fra ſoſpetti veraci
L'occhiuta Gelofia della Corona?
E deluſo da quella,
Che le promiſe Amor ſorte amoroſa
Fulminerà rigori; io pregioniero
Soggiacerò di ſue vendette al pondo.
Ma, che penſo infelice?
Non ſon queſte le ſole
Di queſt'anima mia fiere ſuenture.
Dourò partir, ben lo preueggio, ò Dei,
E ne lo ſteſſo punto,
Che mi diſgiungerò dal mio bel Nume
Ceſſerò di ſpirare,
E tornerà ſepolta
Qual fù per tanto tempo
Nel Inferno del duol l'Alma d'Oronte.

C 3

SCE-

OLNECVSNMEVCDOQS
In
S

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

Sc

Rod.

Elo.

66 **A T T O**
SCENA SECONDA

Dorismena. Oronte.

Per costei con Oronte
Delirando ragiona.

Or. Il mio destino

Vuol veder disvelati

Quasi in tragica scena i miei successi.

Dor. Non comprendo, che dice.

Or. Per dilettarne il suo rigor crudele.

Dor. Appressarmi vogl'io.

Or. Per ciò non volse,

Che si scoprisser mai

Lo sfortunato Oronte, ò le sue fiamme

Nella Reggia di Fessa

A quella Doris-

Dor. Mia Perilda.

Or. O Dei

M'ha scoperto costei.

Dor. Qual potenza non vuole,

Che Oronte si palesi a Dorismena,

A cui non mai veduto

Con la fama del Bel l'Alma incatena?

Non rispondi? che pensi?

Or. Io diuifauo

„Sù le sventure altrui con tant'affetto,

„Che per piangerne il male

„Mi scordai poco men d'esser Perilda

Dor. Quai sventure?

Or. D'Oronte.

Dor. Che hà da far Dorismena?

Or. Ella ne gode.

T E R Z O. 67

Or. Questo nò già: ma tù m'addòbri il vero

„E sotto finti casi

„Spiegghi Istorie veraci, ancor ch'oscure;

„E sol da te, che le racconti intese.

„Discoprirti infelice,

Ah nò, non concepire

Speme di vita à disperar vicino.

Or. O che costei ritiene

Conoscenza d'Oronte, e de suoi casi,

„D che (non sò s'io'l dica) in queste spoglie

Ella è lo stesso mascherato Oronte.

„Che sarà se ti scopri?

„E che sarà, se ne rimani occulto?

„Haurai nemico in ogni modo il Cielo.

„Vò, che si scopra: Nò con qual rossore

„Sosterrò, che palesi

„Resti, che nelle stanze

„Di Donzella Reale, vn'Amatore

„Habbì introdotto, e dimorato ignoto

„Ot o spoglie mentite vn' Anno intero?

„Da se stessa fauella: Io vò scoprirmi.

„Sia, che si vuol, vò penetrarne il vero.

„Ella s'appressa.

„Hò stabilito amica,

„Che de casi d'Oronte

„Istoria mi palesi.

„A che lo chiedi?

„Per sentirne Pietà.

„Tarda Pietade.

„Perche?

„Per che t'appresti

Dor.

C 4 Ad

O
L
M
E
C
V
S
M
E
V
C
D
Q
S
t
In
S

Flo.
Rod.
D
N
H
Flo.
Sc
Rod.
Flo.

Ad esser d'Argillano.

Dor. Ancor non sono.

Or. Ah lo volesse Amore. Odi.

S C E N A T E R Z A.

Ergino, Oronte, Dorismena.

Perilda

Il Rè quì s'incamina, e a te m'inuia

A dirti, che non parti,

Che ad ogni modo fauellar ti vuole;

Non sò poi di qual fatto?

Ma tù saper lo dei,

Che col volto assassino

Hai posto (e lo sai ben) foco in camino

Eccolo a fè, ch'ei viene.

Or. Vn'altra volta

Adempirò quanto promisi.

Dor. A Dio.

Or. Come giunge importuno? io m'appa

A disuelarle il vero

Della mia conditione. Habbia poi cur

De gl'altrui casi, ò la Fortuna, ò il Ciel

S C E N A Q U A R T A

Vrcano, Oronte, Ergino, Guardia.

Vr. *Perilda.*

Or. Amato Sire? Eccomi accinta

Ad obbedir i cenni tuoi; ma prima

Non sdegnar, ch'io dispieghi

Dell'esser mio, delle mie sorti il vero.

Vr. Sò ben Io qual tù sei,

L'opre tue lo fan noto, e in'apparecchi

Ad applicarne il Guiderdon donuto.

Or. Sc

Vr. Scusami, e che intendesti?

Vr. Ah traditrice.

Vr. A me Signore?

Vr. A te perfida, iniqua.

Vr. In che t'offesi?

Vr. Ammutisci.

Or. Di qual.

Vr. Non più.

Or. Delitto.

Vr. Ammutisci.

Vr. M'incolpi?

Vr. O' là miei fidi

Custodite le porte, e l'infedele

Resti quì pregioniera.

Vr. Qual novità?

Vr. Si taccia. Ergino assisti

Con quel veleno, e voi non permette,

Che fuor di queste soglie

Esca viua coltei; la morte incontri

(Se ricusa il velen) ne vostri ferri.

S C E N A Q U I N T A.

Oronte, Ergino, Guardia.

A H perfido Regnante

Senza vdir le discolpe, òe ragioni

Si fa reo della morte vn'innocente.

Odi, ritorna, ascolta.

Sappia il Cielo di Fessa;

Odi non sono: Ah nò, restino pure

Sotto torbido oblio

L'altrui colpe, i miei casi, il nome mio.

Erg. Consolati, il morire,

C S E

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

Sc

Rod.

Elo.

E' vna baggia da nulla, lo t'assicuro,
Mori, che poi me lo saprai ridire.

Or. Trionfate o Destini,
Ammorzate la sete entro il mio sangue
Innalzate i trofei
Delle vostre fierezze
Sul cadauere mio freddo, ed essangue.

Erg. Beni Perilda, beui:
Che si può far? da questa volta in dietro
Più non ti accaderà simil incontro.

Or. Ah Leumante inhumano,
Altimida crudel; voi m'uccidete,
Morirò traditori, in penitenza
Dell'hauer defiato
Vna scintilla di Pietà dal Fato.
Morirò, per che chiuda
L'Vna, che mi raccolga, i vostri errori
Morirò traditori.

Erg. Accostati Sorella
A cotesti Origlieri; iui t'affidi.
Che morire addaggiato?
Ti morirei pur volentieri a lato.

Or. Cessa, cessa dal pianto Anima imbelli
Non rida la Fortuna
D'hauer indotto a lagrimar quel core,
Che in repido, e costante,
Seppe schernir gli influssi anco alle stelle,
Dammi quel tofco.

Erg. Eccolo, prendi.

Or. Aspetta.

Erg. Sbrighiamla, hò vn pò di fretta.

Or. Pren-

Prendi questo monile,
Portalo a Dorismena,
Quando però, che mi vedrai spirata,
E digli; oimè? Chi tenne
A questi lacci le speranze appese
Hà dal laccio vital l'alma disciolta,
Onde a te fan ritorno vn'altra volta.
Erg. D'obedirti prometto.

C E N A S E S T A.
Clitro, Ergino, Oronte.

Clitro. Ergino, Ergino.
Erg. E che ricerchi Clitro?
Clitro. Ancor si bada?
Non è morta costei?
Erg. N'hai più voglia di lei.
Clitro. Che s'affretti dich'io,
Leumante l'impone.

Clitro. O traditore.
Erg. Ella morrà, se bene
Non lo volessi tu.
Qual Gemma è questa?
Erg. Me la diè, che l'arrecchi
A la sua Prencipeffa.

Clitro. A Dorismena?
Erg. E che le dichi?

Erg. Attendi;
Se mi rampento più: Digli, chi tenne
A questi lacci le speranze appese
Hà dal laccio vital l'alma disciolta,
Onde a te fan ritorno vn'altra volta.
Clitro. O portenti! è d'Oronte.

C 6 Que-

IN
S
O
L
M
E
C
V
S
M
N
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.
Rod.
D
N
H
Flo.
Sc
Rod.
Flo.

Questa Gemma Amoroſa,
Dono di Dorifmena in Tremifcne?

Or. Che più badate, ò crudi.

Cli. O' Dei, che miro!

Nel volto di coſtei

Le ſebiãze d'Oronte! Eh ch'egli è Or

Erg. Qual penſiero ti turba?

Cli. Vn ſtrano caſo:

Aſcoltate Guerrieri,

Coſtei, che quì vedete

D'un mio Germano originò la morte,

Onde vindice Cielo

Mi permette, ch'io poſſa

Trarle dal ſeno il core.

Or. Più non vidi coſtui; dunque volete

Numi col mio morire

Le colpe altrui, l'iniquità punire.

Cli. Arreca a Dorifmena

Queſto monile Ergino, e voi ſoldati

Itene à cuſtodire

La ſalita alle ſcale,

Che non ſapete quale

Può tumulto ſortir dalla ſua morte.

Vanne Ergino.

Erg. Obediſco.

O' pouera Perilda

Sei giunta à mal partito

Sotto vn Bogia addirato, ed imperito.

Clitro. Oronte.

Erfida è troppo dolce

Dall'amaro del toſco hauer la morte;

In quel ſeno inhumano

Aprirà queſto ferro

Mille vie ſanguinoſe alla tua vita.

Qual offeſa, ò crudele

Ti fece vn'infelice?

O mio Signore,

O mio Prencipe amato,

O mio perduto Oronte, e ſoſpirato?

Chi ſei tù, che vaneggi?

Non conoſci Rodaspe, il tuo fedele,

Quel Rodaspe, che eſſangue

Da più colpi trafſitto

Sù le campagne Armene

Moribondo laſciaſti? Eccomi viuo;

Dal dì, che riſcatai

Dalla man della morte

La vita ſeminaua

In vano, e ſenza ſpeme, Io ti cercai.

Or ti ritrouo a tempo

Di ſottrarti da morte, e di baciare

Con queſte auuide labra

La tua deſtra Regal.

Fido Rodaspe

De miei caſi infelici

Deſiato compagno, Io ti riuedo

Perche del mio morir.

Tacci Signore.

Flo.

Rod.

D.

N.

H.

Flo.

Sc.

Rod.

Elo.

Vò sottrarti da morte
Anco à prezzo dell'Alma, e della vita

Or. Come potrai?

Cl. Non ricercat, mi segui.

Per insolita Porta

A me solo palese,

Per qual, morto doue uo

Strafcinarti alla tomba; Io vò condur

Nel Giardino reale, oue rinchiuso

Ne tuoi nobili Arnesi

Starai celato, e à chi ti vuole estinto

Eir gerò la tua morte, il tuo sepolcro.

Or. Seguo i tuoi cenni, ò fido,

Odiletto Rodaspe, i miei respiri

Riconoscon da te l'esser vitale.

Cl. Andiam Signore.

Or. E' che sarà Fortuna,

Cangi forse tenore,

O i simuli amica

Per trafigger sicura

Sotto manto di fe l'Anima mia?

Cl. Non più Principe.

Or. Andiamo.

SCENA SETTIMA

Almirena. Altimida.

B Vona notte Altimida,

Habbiam teso la rete à vn grãd'ange

E voglia il Ciel, ch'ei vi rimanga auuol

Alti. Ne temi? O Dio Sorella

Non accrescer ti prego

Con tuoi noui sospetti, i miei timori.

Non dico, ch'Argillano

Non s'introduca aggeuolmente in Fessa,

che non resti preggion, che non succeda

A tuoi desir felicemente il fine;

Ma poi?

Questo m'appaga; altro non chiedo,

che veder pregoniero

Nella Reggia paterna il Rè nemico.

Scusami Principeffa. Hò il crin canuto,

sò quanto sapeua

Come disse colui) la mala cosa.

Non la racconti bene, & lo comprendo,

che lo voi pregonier, ma non d'Vrcano;

raffitto sì, ma non di ferro; e morto,

là di morte vital; t'è m'intendesti.

Son vinta, io lo confesso.

O se lo dissi.

Trà i rigori di Marte

in amoroso Sole

erì senza pietà l'Anima mia,

lentre adorante, humile

applicaua la vita

al dolce folgorar delle sue stelle.

Ti capisco Signora; ei t'hà ferito,

isogna medicarsi; haurò pensiero

di comporre gli Empiastri;

ammi allegra, ch'ei vèga; e se nò faccio,

che t'ami: basta lo vedrem.

Amica

hò scoperto il mio duolo,

ensa di rissanarlo, e chiudi in tanto

Nel

IN
S
O
L
M
E
C
V
S
M
N
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

Sc

Rod.

Flo.

Alm

Nel oblio del silenzio i miei trascorsi
 Vanne, che'l Ciel t'assisti, e non ten
 Sarà questa la prima
 Piaga d'Amor, ch' haurò tenuto ase
 Come rider mi fan queste Ragazze
 Che s'abbrucciano il core,
 E ne racchiudon nel silenzio il foco
 Nè fan chieder foccoso,
 Che con muti sospiri,
 Con gesti a pena intesi: ò miserelle
 O dite voi l'animo vostro, ò fate,
 Che vn' amico di quei, che m'inten
 Chieda ciò che volete.
 Or mi fouiene a punto vna sentenza
 Che cantaua vn Poeta in tal soggetto
 Che già quindici lustri
 Era il mio favorito, a dirui il vero,
 Esprimeua in tal guisa il suo pensiero
Aria. La fauella de sospiri,
 Que' martiri, ch' amor dà
 Palesare altrui non sà;
 Tanto più
 Ch'alle supliche d'Amante
 Fà l'orecchio di mercante
 La superba Gionentù.
 Onde, chi sospirar non vuole in van
 Per interprete suo scielga il Roffiano
 2. Messaggieri sono i sguardi,
 Ma buggiardi, ch'al pensier
 Quasi mai dicono il ver,
 Es'Amor

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

Sc

Rod.

Flo.

Non è sordo, come cieco,
 folia, che parli seco
 Solo a cenì vn'Amator:
 Amoroso orator parli, ma bene,
 che col dir, e col dar tutto s'ottiene.

S C E N A O T T A V A.

Ergino, Almirena.

Che sciocca Gabrina? io vò beffarla.

Buona Musica a fè.

m. Che ve ne pare?

g. Bene, bene Almirena.

m. O là, chi parla?

g. Son io.

m. Sei tù furbetto?

Che ti par del mio canto?

g. O, Dico bene.

m. Tu scherzi.

g. Non a fè, dico da vero.

m. Giura.

g. Da quel ch'io son; da Cavaliero.

m. Ah, ah come sei caro; io non ti credo.

g. Sì ti venga il malanno.

m. O che Guidone,

Non vuò più stuccicarlo.

g. A che t'aggiri

Per questa Sala, or che la notte annera?

Guardati da i perigli.

m. E quai perigli?

g. Che sò io qualche incontro?

m. E come incontro?

g. D'esser rapita.

Alm.

Alm. O questo sì potrebbe;
Mà, chi vuoi tu, che mi rapisca?

Erg. I Sbirri,
Perche porti frà l'ombre
Quel volto sciagurato,
Che spaventa i fanciulli.

Alm. O che malnato.

Erg. Io consiglio per bene.

Alm. Ascolta Ergino,
Dessisti da tuoi scherzi, e di beffare
Vna matrona qual son io, che in vero
Te ne farò pentire.

Erg. E che far mi puoi tu?

Alm. Ti farò fare.

Ergi. Ma, che?

Alm. Ciò, che conuiene
Ad vn tuo pari, A Dio.

Erg. Và col malanno;
Dorismena sen viene.

S C E N A IX.

Dorismena. Ergino.

Perilda più non v'è. Qui ritorno
Per scoprir vna volta

Dagli oscuri suoi detti
I successi d'Oronte.

Erg. Io vò sbrigarmi.

Dori. Che a sì fiere battaglie
Di pensieri nascenti

Dall'antiche memorie ancor che dolci
Più resistere non posso. O là.

Erg. Perilda.

Dori. Sì Perilda, dou'è? di, che sen venghi

a desiauo apunto.

Erg. Ella non puote.

ri. Andiamo a lei.

Erg. Nè meno.

ri. E di che temi?

Erg. Buona notte; che temo? in que' Paesi

intendo, che ci vanno

ante Genti ogni giorno,

le si sà, che pur vno

labbbi haunto passaggio a far ritorno.

Erg. Non intèdo; che scherzi? ou'è Perilda?

Erg. E' morta.

ri. E' morta, o Dei, che sento.

Erg. E' morta auelenata

per ordine d'Vrcano in questa sala;

unque non lo sapeui? Io fui, ch'in parte

a disposi a morir; poscia Clitero

l'uffitio di boggia; & ei mi dice

h'ell'è morta assai bene,

che v'è timor, che più ritorni in dietro.

Erg. Per qual cagion.

Erg. Ciò non saprei da vero.

ri. Ah misera; e che disse?

Erg. Altro non disse,

non che t'arrecassi

questa Gemma.

Erg. Che veggio? ell'è d'Oronte,

igno de nostri amori, Oronte è morto!

Erg. In lo pronosticai.

ri. Che t'impose di più?

Erg. Sì, che ti dica

Non

N
H
S
O
L
M
E
C
V
S
M
N
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

S

Rod.

Flo.

Non mi ramenta a fè da Cavaliero
 Che brauo Ambasciatore; ò sì; ch'io bel Sole è morto,
 A questi lacci le speranze appese più bello Orizzonte
 Hà dal laccio vital l'alma disciolta, alle tue glorie hai tramontato Oronte.
 Ond' a te fan ritorno vn'altra volta qual delitto, qua le

Dori. Hauete empij Destini

Forme più portentose

Per tormentar vn'anima infelice?

Il mio bel Sole è morto, ed io che di

Non ne conobbi il lume,

Son della vita mia l'ucciditrice.

Erg. Ma, son satio di pianti,

L'Ambasciata le spiace; io stò attento

Ch' in me l'ira disfoghi; a rinedersi

SCENA DECIMA

Dorismena.

O H funesto monile,

Tu doueni seruire

Per inditio vital di quel Oronte,

Che non veduto mai,

Quasi il corso d'vn lustro idolatrai.

Ed' or perche m'accerti

Del suo morir crudelle a me ritorni,

Fila di questo crine,

Che fra gli ori intessute, e fra le gemme

Fosti di questo core

Quasi ad vn'altro Niso il crin fatale

A ragione disuelte

Da quel seno adorato

Mi predicete le rouine, e'l male.

Ah misera, che porto

anima così bella

ò far degna di morte? Ergino, Ergino?

ne ricerchi il vero; e chi è cagione

del morir del mio bene,

elle furie del duolo,

ne m'aggita lo spirto, e la ragione.

per vendetta del cor preui lo sdegno.

SCENA VNDECIMA.

Delmiro, Altimida.

Edi se la Fortuna

Si vuol prender buon tempo,

engo a far la scoperta

ordine di Filarco; ed egli in tanto

fè l'armi apprestar in questo loco.

che sì ch'io diuento

un brauaccio da vero a poco a poco.

Questo è il varco fatale

per introdur l'anima mia si deue,

quì dal sen di quest'ombre.

m. O la chi passa?

i. Sorgerà il mio bel Sole.

m. Il nome, e auanza.

i. Come tardo mouete

pro de miei desir hore volanti.

m. Vò farle vn chi va lì.

i. Sorti d'Amore

Se.

N
E
S
O
L
M
E
C
V
S
M
N
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.

Rod.

D.

N.

H.

Flo.

S.

Rod.

Elo.

A.

Secondate vi prego i miei pensieri.

Delm. E' vna femina à fè? che può volere

Così frà l'ombre? io vò pensando

Il Ciel me lo perdoni.

Alt. Io quì m'appresso

A bacciar quella mano,

Che l'arbitrio m'annoda.

Del. Hò vn pò di tema

A farmi à lei vicino.

Alt. Må funesto indouino

Pressagisce il pensiero

L'esito sfortunato alla mia speme.

Son risoluto in ver; vò che dia il n

O si parra di quì: chi vā: non posso,

Hò la poltroneria fitta nel core,

Ch'ella non vuol dar loco

Ben che sij già mezzo Soldato.

Alt. E' quale

Disastroso accidente

Potrà nascer già mai? se sono istrutto

Della Porta i Custodi

Del modo d'introdurre

L'adorato mio ben; s'altri non sanno

Fuor che solo Leuante

Anco diuersamente i miei pensieri;

Argillanno verrà; sarò felice;

Io frà mezzo le schiere

De suoi fedeli, io condurollo al Tron

Io del Destino ad'onta

Di uerrò de suoi Regni, e del suo con

Regina eccelsa, idolatrata amante.

lla non parte più; ne intender posso

che da sè ragiona. O là, chi passa;

ome, ò, che sei morto. Oimè, mi saluo.

Misera son scoperta?

ritirarmi: ò Dei fuori di tempo,

zi contrarie a miei disegni sono

este Ronde notturne; il Ciel permetti,

e non fian souertiti

l sagge Leu mante i miei trattati.

E partita da ver: vè se col grido

hò posta in spauento. E poi si dice,

e Delmiro è vn Poltron: vò farli dietro

a buona brauata; à tè, stà lungi,

le da vero Soldato

infilcio in questo stral; poter del Cielo!

a ritorna, oimè; nò che ti pensi

urbar le sentinelle; hai fatto bene

consignar la vita alle calcagna.

a chi sen vien di quà? sono spedito,

vita per pietade. Egli è Fillarco,

ne l malanno l'accolga; oimè respiro.

S C E N A XII.

mante, Fillarco, Delmiro, Guardia.

Io diletto Fillarco, omai t'appresta

A souertir le trame

nemico crudel, che dalle frode

on destra disarmata

uba le Palme onde s'adorna il crine.

Per punir l'ingiustitie, e de tiranni

terrar la superbia, il ferro impugno;

e più giusta auuentura

Posso

N
E
S
O
L
M
E
C
V
S
M
E
V
C
D
Q
S
I
S

Flo.

Rod.

D

N

H

Flo.

S

Rod.

Elo.

Posso sperar, che à prò di Rè si gra

A preghi di sì caro,

E per lunga stagion diletto amico,

In congiura sì ria, spender la Vita.

Leu. Ti condurrà per breue,

E sotterranea via, doue confina

Fuori di questa Porta

La salita del ponte, accompagnato

Da più scelti Guerrieri, ad impedir

La salita a nemici, a fin, che resti

(Disunito da suoi più che si puote

Argillano pregion fra queste mura,

Fill. Parto per obedirti, e sol ti prego

A voler, che rimanga

A le tue genti ignoto; acciò se fossi

Fra queste schiere armate

La mia diletta Rodopea, non prendi

Dall'udir il mio nome

Ragione uol sospetto, e si nascondi.

Leu. S'adempia il tuo volere.

Fill. Andiam, Delmiro

Ou'apprestasti l'armi?

Delm. Andiam, quì presso

L'hanno i tui Paggi.

Fill. A Dio Leumante.

Leu. A Dio.

Delm. Se vien qualche rouina

Vado a pormi in sicuro

Nel munito Castel della Cucina.

Flo.

Rod.

D.

N.

H.

Flo.

S.

Rod.

Flo.

S C E N A XIII.

Leumante, Guardia tacita.

R voi fedeli, a scherno

Dell'altrui fellonia quiui adoprate,

che da mano nemica hoggi non venghi

Diadema al vostro Rè disuelto.

Mentre vdirete il suono

vna tromba sommessà, al terzo tocco

abassi'l ponte, e si dischiuda il varco;

quando penetrato

edrete il Rè con suoi vicini a canto

alzi di nouo, e pregionier rimanghi:

dite il calpestio; sù generosi,

tà nella vostra fè, nel valor vostro

honor d'Vrcan, la libertà di Fessa.

Osseruate il concerto

Dell'aspettato suon, nè preterite

A fin che l'inimico

De trattati sconuolti

Accorger non si possa. Al Rè men vado.

S C E N A XIII.

Argillano, Rodopea, Florillo,

R resta.

A Abbassate quel ponte.

ri. Ah, ah, lo dissi,

Siamo in trapola a fè, buona fortuna,

Che mi toccò l'esser tra primi.

l. Amici,

Abbassate quel Ponte; ò là, che fate?

gi. Sian traditi Aristene;

frà l'ombre notturne

S C

D

Han

Han saputo celare

Le frodi loro i traditori; intanto

Pria, che porger le mani a ceppi inde

Porgiamo il seno ad' honorata morte

Rod. Addietro scelerati:

L'Anima d'Aristene

Non è sì vil da soggettarli a lacci.

Arg. Sù generoso; in questa notte oscur

Coi lampi di quest'armi

Apportiam tanto lume, onde la crede

Vn luminoso dì l'età ventura.

S C E N A XV.

Leumante, Vrcano, Rodopea, Argillano,

Florillo, Guardia.

Leu. Eponete quell'armi.

Flor. O buona notte;

Almeno vn pò di lume?

Rod. Toglici pria quel core,

Che generoso alla Viltà contende.

Vrc. Cedi'l ferro Argillano,

La Fortuna ti vince, e non la forza;

Non t'arrossir, ch'vn Rege

Ti disarmi la Destra, e ti raccolga

Nemico illustre, e Pregionier regnante

Arg. Prendi Vrcano, e ti vanta

Di vincer con l'insidie vn Rè, ch'armato

T'ha già vinto più volte, e superato.

Leu. Generoso Aristene

Sofri dalla tua Sorte,

Vn rimarco perdente, e lascia il brand

Rod. De rigori del Fato

Il più barbaro è questo, il più spietato;

ndi pur questo ferro,

altro vso, ti giuro, io lo serbauo.

Non temer Argillano,

prigionier d'vn Rege,

sà nelle Vittorie vlar clemenza.

Come sarebbe a dir siamo priggioni:

pinna, chi s'accosta

anco del padron più che non deue,

ua facilmente

de que' Malanni,

potuean seruir meglio a lui solo.

Fine dell' Atto Terzo.

INTERMEDIO TERZO.

Arcinda, Orimante, Nerino Paggio.

Che gioco,

Che piacer

za foco

no hauer,

ter

ia voglia, al più diletto

ancar l'vscio del petto.

insano Orimante

innoiar mi ancor sen vien di quà.

Arcinda, ò Dio pietà,

gi stan la mia vita, ò'l mio morire

si ad vn tuo dire.

Còprendo ciò che vuoi; ma se nõ sò

ia questo Cupido, ò quest' Amor

ra de gl'amanti esser non vò.

te l'insegno hor hor

ometti d'amarmi?

D 2

Arci.

Arcin. Io ti prometto.

Orim. Odilo in breui note.

Arcin. Intento aspetto.

Orim. Amor è vn dolce ardore,

Vn soane desire

Di goder, di gioire;

Che senza ch'ei s'auueda entra ne

Egli è vn certo non sò che,

Ch'imparar lo potresti anco da te

Vn sconosciuto affetto

Dell'Alma, che s'accende

A vna beltà ch'intende

Al primo vagheggiar del car oggi

Egli è vn certo non sò che,

Ch'imparar lo potresti anco da te

Arcin. Che imbrogliato mestiero?

Or l'intendo assai meno.

Orim. Ah cor seuro,

Ama, e l'intenderai; questo bam

T'insegnerà ad'amar: Canta Ne

Nerino. Canto, ma vn fanciulletto

Alle donne amorose

Intesi, che non dà molto diletto.

Ama, ò bella

Pazzarella,

Che le fere

Più seure,

Che le pietre innanimate

Aman pure, e sono amate.

Quel core,

Ch'algente

n sente

odore,

ace,

e sface

humani, e le belue,

iato frà selue,

l'amor si vanta priuo

n hà core, ò non è viuo.

na, ò bella &c.

Appresi anch'io fanciulla

a lettion d'ammaestrar l'amante;

i, se mi rammenta; odi Otimante.

Retica non è,

ondia non si troua,

e persuadi ciò, che spiace a fè,

loquenza non gioua,

l'core è risoluto

non voler legarsi a vn crin canuto,

mplicetto

egna ben

gn'oggetto,

a nel sen

raccoglie vn vecchio amante

on è sol semplicetto, è delirante.

Io t'intendo crudel; dunque non sei

mplicetta così, come ti vanti.

Ciò te ne persuadi. A Dio rimanti.

Dite, ò donne, che di più

vn rugoso, e crespo mento

può dar la giouentù?

nal d'un vecchio è il mancamento?

Mi direte ogni difetto
Non si vede nell'aspetto,
Vi concedo, ma prouate
I difetti nascosti, e poi parlate.

A T T O Q V R T O

S C E N A P R I M A

Galeria.

Argillano.

Così cruda Fortuna
Degli euenti mortali arbitra ing
In perdite dolenti
Sai cangiar i trionfi, e a vn piè regal
Far incontrar fra le Vittorie i ceppi
Suenturato Argillano,
Vè, come la Bellezza,
Che negata a tuoi preghi,
Minacciofo chiedeui, impetri arm
„In vece di propor leggi al nemico,
„Sottoscriuer dourai
„Con destra incatenata
„Le proposte, anco ingiuste a vn R
„Escluder da te stesso
„Dalle speranze sue l'anima amant
Troppo credulo (ahi lasso) e troppo a
Auido di trionfi
Prestai credenza a vn traditor igno
Ad vn, che simulando
I Caratteri noti

Del mio Germano amato, i tradimenti
Di concerto d'Vrcano
Sotto Manto d'affetto iua tessendo.

Ed hor, senza sapere
Di cui mi dolgo, il mio Destino accuso.

Che diranno le Genti?

Che parlerà la Fama?

Che scriueran le Penne

Di mia facilità ne di venturi?

Argillano, si piange: o là, si cede

Il coraggio alla Sorte!

Son Rè, son Argillan, son quello stesso

Anco fra le Ritorte,

Che co i Lampi del ferro

Del Tiranno di Fessa

Gli Ostri Regali impallidi sul Trono.

Che diranno le Genti?

Diran, ch'hò auenturato

Per mercarmi la Gloria vn core inuitto.

Che parlerà la Fama?

Parlerà, ch'Argillano

Seppè portar sù gli occhi al suo nemico

Ne recinti di Fessa il Ferro hostile.

Che scriueran le Penne?

Scriueranno, egualmente,

Tinte nel sangue de nemici oppressi,

Con le perdite mie l'altrui cadute.

S C E N A I I.

Vrcano. Argillano.

Generoso Argillano.

Inuitto Rege,

D 4 Qua

F
R

F

R
E

Quai favori son questi?

Vrc. Difuguali al tuo merito.

Arg. Ma ben pari a te stesso, e sol basta

A incatenarmi'l core

Di noui lacci in seruitù d'honore.

Vr. Qual turbine di duolo

Il sembiante t'addombra?

„ In questa Reggia,

„ Io non vò, che si vanti

„ D'incquietarti la pace il tuo Destino

Arg. Eh Sire, il mio Destino

„ Mio nouello nemico, hor vuol ch' in

„ Da suoi primi rigori,

„ Che viue in ogni loco, e in ogni sta

„ Congiunto alle sventure vn suentu

Vrc. Se t'affligge l'incarco

Della tua Pregionia, deh cessa il duolo

Sei Pregionier d'Vrcano,

Che dalle tue sventure

La gloria di scemarle attende solo.

Arg. Più, che t'inoltri, ò Grande

Nell'espression di tanti affetti; il core

Dall'ambite speranze

Di meritarsi mai più s'allontana.

Vrc. Inuincibile fei

Nelle tue cortesie, come nell'armi,

Ben più tosto vorrei

Vincerti co i favori,

Che superarti in mille schiere armato

Arg. Terrò sempre Signore

L'honor d'esserti amico

Delle Vittorie mie gloria maggiore

Tale ti desiai, tale mi fosti,

E tale esser potresti,

Quando, deposto vn giorno

Lo sdegno hostil, tù richiamar voleffi

La Pace fuggitiua al suo soggiorno.

Arg. Dolce Nome è la Pace; e se l'intesi

Fra i rimbombi dell'armi,

Quin tuo Pregioniero

Anco affai più la qualità n'appresi:

Ma, difficili sono

I mezi d'introdurla.

Vrc. Ageuolmente

Ciò che dipende dal voler s'ottiene.

Arg. Il voler non ricusa.

Vrc. Il mio Leumante

Inuierò, che ne discorri i modi,

Nè creder, che pretendi

Soura le tue sventure

Fabricar gli auantaggi alla mia Pace.

Ti tratterò da Rè. Vò ben, che credi,

Che per solo rispetto

De miei sudditi inquieti

Anidi di riposo, à ciò m'induco.

Adio Rege sublime.

Arg. Adio mio Sire.

S C E N A T E R Z A.

Argillano, Rodopea.

Ristene?

Rod. A Mio Sire?

Ar. Scaccia il fosco del ciglio ad ogni modo

Son le nostre sciagure

D 5 Scher-

Scherzi della Fortuna; e vn cor inuitto

Non si duol, nè s'allegra

A gli accidenti suoi, sinistri, ò lieti.

Rod. Vomiti pur la Sorte

Soua l'Anima mia l'ire più fiere,

Che all'ombra degli Allori

Onde coronì 'l crin, ben che Pregione,

De folgori di lei punto non temo.

Arg. Odi, consiglieresti,

Che se pace m'offrisce il Rè di Fessa

La douessi accettar?

Rod. Così Pregione?

Arg. Qui nella stessa Reggia, in questo Sta

Dourian propporsi i patti.

Rod. Alto consiglio

Si ricerca mio Rege, & se l'imponni,

Ne tuoi riposti Alberghi

N'haurem discorso.

Arg. Il fatto è grande, e quasi

Non saprei con quai mezzi

Incontrar la potessi; e pur Amore,

A suo poter, ne persuade il core.

Rod. Persuadi a sua voglia

„Questo Demone alato,

„Che nel tuo sen reale

„Preualer non potranno

„Teneri vezzi alla Ragon di Stato.

Arg. Resta inuitto Aristene, iui t'attendo.

L'anima d'Argillano,

Di cui sola motrice è la Ragione,

Non è per trauare

A di-

A dispetto d'Amor, le vie d'honore.

ed. Fra poch'hore verrò; mio Rege a Dio.

Eccol'empio Leumante,

L'oggetto di mie furie, e de miei sdegni,

Che per decreto di Destino ingiusto,

Della mia libertà fatto è Signore.

S C E N A Q V A R T A.

Leumante, Redopea, Fillarca.

A Rrida il Cielo

Generoso Aristene alle tue voglie.

ed. Ti sia nemico il Fato,

Ti fulmini 'l Tonante. Ah nò: secondi

Il tuo desir la Sorte: ò scelerato.

ex. Se'l diuenirmi amico

Ancor, che pregionier, così t'affligge,

(Se pur questo t'afflige) io bramerei,

Non dirò restar priuo

Di prestarti seruaggio,

Ma non hauerti in guisa tal veduto.

ed. O questo sì, ch'io non haueffi mai

Veduto il tuo sembiante,

Conosciuto il tuo nome, empio Leumante.

eu. Così fauelli?

ed. Io n'hò cagione.

eu. Amico,

Che ti par di costui? come racchiude

Sotto forma gentile Alma villana.

ill. Le sue sventure incolpa, egli racchiude

Sotto forme mentite vn fesso imbellè,

E per danno del core

Lo discoperì a queste luci Amore.

D 6 Le

Leu. „Come resta pensoso?
Rod. „Che discorre l'iniquo?
 „Forse è colui de suoi delitti enormi
 „Consigliero, ò compagno.
Leu. Io vò scoprire
 Per qual cagion contro di me s'addira,
 Di qual sdegno t'accendi?
Rod. Del mio Destin mi dolgo.
Leu. Perche dunque m'offendi?
Rod. Perche tu sei cagione
 Delle sventure mie, delle mie pene.
Leu. Tu vaneggi, in che modo?
Rod. Quando tu m'ingannasti.
Leu. Io t'ingannai?
Rod. Sì traditore.
Leu. Incolpa
 La Sorte, che non volse
 Secondar le perfidie al tuo Signore.
Rod. Mi giurasti la fede, e poi crudele
 De tradimenti rei
 Scopristi gli effetti, onde delusa
 La credula speranza
 Delle mendacie tue si duole in vano.
 Misera, che deliro?
Leu. Io non comprendo
 Ne tuoi detti confusi oue nascondi
 Il ver di tue follie:
 Quando ti giurai fè? quando tradito
 Fosti da me. Più non ti vidi, e solo
 Fra l'Armi d'Argillano
 Dalla tua Fama il tuo valor appresi.

Che sospiri, che fremiti?
od. O Dio! Conseruo
 Questi auanzi di vita
 Sacrali alla Vendetta
 D'un Cavalier, che mi tradì la fede,
 E qual hor rappresento all'Alma offesa
 Il tradimento indegno,
 Mentre ad'altri fauello
 Senza punto auuedermi ardo di sdegno.
 „Se l'honor d'Argillano
 „Mi permettesse lo scoprirmi, iniquo,
 „Vorrei ben ch'intendessi
 „A cui sono riuolti i miei furori.
Leu. Se discoprir non vuoi
 La cagion del tuo duolo,
 Stiaffi a sua voglia entro'l silentio ascosa.
 Godi di questa Reggia
 Comuni al tuo Signor le pompe altere,
 E di custodia in segno
 Questo Prencipe Illustre,
 Che cela anch'ei per suoi rispetti il nome,
 Caro al par di mia vita, io ti consegno.
S C E N A Q V I N T A.
Rodopea, Fillarco.

V Anne, che t'accompagni
 Con i fulmini suoi l'ira di Gione.
Fill. Scusami, ò valoroso;
 Perche contro Leumante ingiurie auerti?
Rod. O Dio; Prencipe, il vero
 De miei mali celati
 Palefarti non posso,

Ma da questa impotenza
Dell'esser lor la qualità comprendi.

„*Fill.* Ah, pur troppo comprendo,
„Che à raggi del tuo Bello
„Mascherato mio nume, il cor accendo
„Palesami Aristene
„La cagion del tuo duolo,
„Che diuerrà men fiero;
„Diuisane l'asprezza in più d'un seno.
„*Rod.* Non voler, ch'io racconti
„Senza speme d'aita il mio dolore.

Fill. Forse è male amoroso?

Rod. Amor non entra
Ou'alberga lo sdegno. In te (se male
Non ne parlano i lumi) Amor è annida

Fill. E' vero, ardo d'amor.

Rod. Ma chi t'accende?

Fill. Nò, la fiamma diletta
Manifestar non deuo.

Rod. Come presto il compresi. A che nascò
La fiamma interna, or ch'hai scoperto il

Fill. O qual aura di speme
Lusingando m'inuita
A discoprìr, ch'io moro alla mia vita?
Se nella stessa guisa,
Che conosci il mio mal, pietà n'haueffi,
Ti scopritei di quale
Inusitato, e portentoso ardore
Senza speme di vita, arde il mio core.

Rod. Prencipe, ancor, che neghi
Alle notizie mie l'esser, e il nome

Di te medesimo, e che nascente ancora
Sia la nostra amicitia; io ti prometto
Di voler, che'l tuo male
Sia della mia pietà l'unico oggetto.

Fill. Odi, ma nò, non lo voler ti prego.

Rod. Narralo, di che temi?

Fill. Temo, che te n'offendi.

Rod. Anzi m'honori.

Fill. Gradirai le mie voci?

Rod. Il più soaue

„Discorso non aspetto.

Fill. Odi: sono poch'hore,

Che mi vantauo hauer d'ogni altr'affetto,

Che d'eroica virtù libera l'Alma,

Quando, Amor, che mi volse

Per in solite vie suo Pregioniero,

Fè Pregionier di Guerra,

Ed in guardia mi diede il più bel volto,

Ch'immitasse giammai l'Idee più belle.

Rod. Oimè, di cui ragiona!

Fill. Vna beltà, che chiude

(Sotto bellici Arnesi il sesso imbelle.

Rod. Costui di me fauella.

Fill. Ella si turba;

Hà compreso i miei detti.

Rod. Io vò scoprirlo.

Chi è costei?

Fill. Non lo sò, solo m'è noto,

Ch'ella è cagion ch'io mora.

Rod. Ed in qual modo

Ne discoprirti il sesso?

Di

Fill.

Fill. Nel disarmarne il fianco,
Queste luci, tradendo

L'anima sfortunata,
M'indussero a scoprire

L'origine crudel del mio morire.

Rod. Misera, son scoperta.

Vò simularlo. I tuoi discorsi sono

Enigmi confusi; io non l'intendo.

Fill. O Dio, se ne dispiego

„Apertamente il vero,

„La pietà, che prometti, io più non spe

Rod. Parla pur, che non merta

„Il titolo d'humano

„Chi non si duol delle sventure huma

Fill. O Dei; senti.

Rod. Che pensi?

Fill. Anima bella,

Tu sei quel Sol velato,

Che mandi più cocenti

Per ardermi la speme

Dal fosco delle nubbi i raggi ardenti;

Concedimi, ch'impetra

Da questa bella mano,

Suplice adorator.

Rod. T'arresta: e quale

Temerario ardimento

Ti condusse a mirare, e poi scoprire

Secreti sì reconditi? o li chiudi

Sotto silentio eterno,

O ch'io farò: meglio sarà ch'io parta.

SC

Fillarco.

Così cruda abbandoni vn che t'adora?

Così su l'Ali inferme

Di speme ingannatrice il cor solleui

Ad incontrar le Mete

De precepiti suoi, sì d'improviso?

Tu m'inuiti a scoprire

Le ferite dell'Alma, e poscia in vece

D'applicarle ristoro,

Con le fierezze tue l'innacerbisci?

E vuoi, ch'io taccia? e mi cōmandi ingrata,

Che nel silentio ascondi

Quel immenso martire

Di cui s'è fatto angusto Vase il petto?

T'amerò, dispietata

Sin all'ultimo punto

Del viuer mio, dimanderò pietade

Se non a tè, che la pietà non senti,

Al Nume d'Amatūta, ai Dei dell'Ombre.

Se tū mi neghi vita,

Ricercherò dalla mia morte aita.

S C E N A V I I.

Delmiro. Florillo.

FVi pur sciocco, or lo vedo

A lasciarmi condur dal mio Signore

A vna Città assediata, oue alla fame

Mi rendo a discrettione,

Se non m'aita il Ciel, com'vn Poltrone.

Flo. Chi è questi, che sfacciato

Ne regi Appartamenti il piè conduce?

Del.

Del. Chi è costui, che mi guarda?

Flo. Che volto sciagurato.

Del. Che sembiante scaltrito?

Flo. Eì mi sembra vn Roffiano.

Del. Ha faccia di guidon, di furuscito.

Flo. Chi sei tu, che richiedi?

Del. Io non richiedo,

Prendo dalla dispensa

Ciò che m'aggrada, e poi m'assido a mè

Flo. E qual mestiero hai tu?

Del. Mestier da grande,

Passo i giorni di vita

Fra le burle, e le cene,

E mangio a spese altrui meglio, che ben

Flo. Hor intendo, voi siete

Vn Buffone honorato;

Passi vossignoria dall'altro lato.

Del. Tu sei volpe maestra.

Flo. Nello studio di Corte

Alla prima lettion, m'addottorai.

Del. Io non attesi mai

Ad altra profession, che di mangiare.

Dammi tu qualche auiso

Dello stato di Corte, io te ne prego.

Flo. Ascoltane vn ristretto,

Che'l Cronista Pasquin da se compose.

Del. La figuro gentile.

Flo. Ascolta.

Del. Ascolto.

Flo. 1. La Corte stà così,

Come a tempi passati, anco hoggidi.

La

La superbia de Poeti,

L'ambition de Letterati,

Per che son poco apprezzati

I lor versi, i lor decreti;

Con la Fortuna in rissa, han preso stanza

Alla magra hosteria della speranza.

La Corte &c.

2. La Goffaggine pretende

Dal Buffon la precedenza,

Al Roffian si dà licenza

D'vsurpar l'altrui prebende:

E i spiriti elleuati, e peregrini

Hāno a pena vn buon dì per ceto inchini.

La Corte &c.

Del. Hò compreso a bastanza.

Flo. Credo, ch'a pari tuoi

Non sia chinsò l'ingresso.

Del. Hò ben pensiero

Di volermi auuanzar con quest' impiego.

Flo. A Dio.

Del. Gratie ti rendo;

Mi sodisfa il saper, ch'accarezzati

Venghino i sciagurati,

Ch'io non cedo ad alcun la precedenza.

S C E N A O T T A V A.

Clitero, Oronte.

Queste sono le spoglie, e questi gli vsi
Donuti al tuo valor, Prencipe Oronte;

„Non in veste donnesca

„Effeminato amante

„Secondar quella Sorte,

Che

Che v'è sturbando i casi tuoi per gioco.
Or. Delle mie leggierezze
 Diafi la colpa, amico, a vna beltade
 Per cui l'error più lieue,
 Che si facei in mirarla
 E' il crederla Diuina, e idolatrarla.
Clit. Lasciam questi pensieri; entto l'Albergo
 Della Vecchia Almirena
 Appartato starai, fin che succeda
 Alle tue stelle auuerse amico lume.
Or. Dorismena sen viene.
Clit. E t'hà scoperto.
Or. Vuoi tu, ch'io mi palesi?
Clit. Ah nò Signore.
Or. Per qual cagione, ò Dio?
Clit. Perche s'arrischia
 La tua vita, il mio honor. Quiui t'ascondi
 E s'ami il tuo Rodaspe, il tuo fedele
 Non ti scoprir, se non ti chiamo.
Or. O Cielo.

Obbedisco a tuoi cenni.

S C E N A N O N A.

Dorismena. Clitero.

O Ronte, Oronte?
 Doue ti nascondesti?
Clit. Ella sconuoglie
 Tutti i disegni miei.
Dori. Pur quì ti vidi
 Cinto d'Arnese illustre, e ti conobbi.
Clit. Non mancaua altro intoppo!
Dori. O mio Clitero,

Ve-

Vedesti Oronte tu?
Clit. Vò, che si sganni:
 Qual Oronte Signora? Oronte è morto.
Dori. O Dio, pur quì lo vidi.
Clit. Egli è lo spirto
 Del Prencipe infellice,
 Che per caso fatal quiui s'ggira.
Dori. Come lo sai.
Clit. Lo vidi anch'io, formato
 Di sostanze di vento,
 Mà nel fissar lo sguardo al suo sembiante
 Ne scompose le forme in vn momento.
Dori. Vò rimirarlo anch'io, vò, che riceui
 L'Anima tormentata
 Vn diletto fugace, anzi mentito;
 Vò, che ritragga il core
 Anco da spettri erranti, ardor d'amore.
Clit. Signora, in questo loco
 Più non apparirà.
Dori. Doue soggiorna?
Clit. Non parte più costei. Più facilmente
 Da quì a poch'hore, entro il Giardin reale
 D'intorno a quell'Auello, (de.
 Che'l Cadauere essangue entro racchiu-
Dori. Andiam, mostrami il loco.
Clit. Io non hò tempo.
 Scusami, te ne supplico; frà poco
 A seruirti verrò.
Dori. Vado a baciare in tanto
 Quell'Aure fortunate,
 La cui sostanza mobile, e fugace

Puote

Puote rappresentar quasi risorto
 Il mio diletto Oronte, ò Dio, ch'è morto.
Cl. Pur ten gisti vna volta! Io non fò poco
 Se questa delirante, ogni concerto
 Per saluezza d'Oronte, al fin non sturba.
 Voglio, ch'à lei si scopra,
 Ma, cò modo oportuno, acciò il passaggio
 Dal duolo all'allegrezza
 L'infelice sostenghi. Esci Signore.

S C E N A X.

Oronte. Clitero.

L Vngo discorso hauesti
 Col bell'Idolo mio; di quali affari?
Cl. Non l'intendesti?
Or. Nò, che per sottrarmi
 Da stimoli del core,
 Che in onta a tuoi diuieti
 Volean condurmi a lei, m'allontanai.
Cl. A tempo lo saprai.
Or. O Dio, questo digiuno
 „Delle bellezze amate è più crudele
 „Di quante il mio Destino
 „Mi fulminò sul cor fiere sventure.
Cl. Or pensiamo a sottrarci
 „Dall'ire de nemici, vn'altra volta
 „Penferemo a cibare
 „A la Mensa d'Amor l'Anima amante.
 Ecco apunto Almirena.
Or. Mille sciocchezze attendo
 Se mi vedrà cangiato
 Di sesso, e di vestito.

S C E-

S C E N A V N D E C I M A.

Almirena, Clitero, Oronte.

A Dio Signor Clitero,
 Fate molto del grande, hora, che siete
 Diuenuto di Corte, il tempo andato
 Non ramentate più?
Cl. Le sue follie
 Conuerro secondar, perche si renda
 Propitia a miei desiri.
Alm. Par, che giammai
 Non si sian conosciuti.
Cl. Altri pensieri,
 Che sciochezze d'Amore
 Somministra il seruir, cara Almirena;
 Si ricerca sodezza.
Alm. Eh vanne al chiaffo;
 A me piacciono ancora
 Le cose sode; e pur per non morire
 Ammarzita nel duol, stò su l'allegro.
Cl. Mira quel Cauallero.
Alm. Aspetta vn poco: Io lo rimiro; e bene?
Cl. Lo riconosci?
Alm. Non mi accerto: parmi,
 Ch'altre volte lo vidi.
Cl. Conosceui Perilda?
Alm. O sì, Perilda,
 E' morta pouerina.
Cl. E' morta; e viuo
 N'habbiarm tratto vn Oronte.
Alm. In non intendo.
Cl. Questi è il Prencipe Oronte,

Di

Di cui più volte ti parlai; che stava
Sotto le vesti di Perilda: intendi?

Alm. Eh tu mi beffi.

Cl. E' ver.

Alm. Se'l Ciel mi guardi
Da melenso amatore,
Quasi, che lo giurai, ch'ella chiudeva
Non sò che di maschil sotto la Gonna.

Cl. Accostati Signore.

Alm. A Dio Perilda;
Buona notte, se tutte
Fosser simili a te le Damigelle.

Or. Che ti pare Almirena?

Alm. M'ingannasti d'un palmo, e pur non
Rimaner ingannata in tai maneggi.

„Ah, ah tu ridi? scusami; l'affetto,

„Che a quella traditora

„Di Perilda portai, mi dà licenza,

„Che favelli così.

„*Cl.* Tristo Volpone.

„*Or.* Sempre gli affetti tuoi cari mi sono

„*Cl.* Signore, in questo loco,

Che'l Rè Argillano tuo fratel frequenta
Non è sicuro il dimorar; se pure
Vogliamo starci celati.

Or. O quanto temo,

Che questa Pregionia del mio Germano
Produchi all'Alma mia fieri accidenti.

Cl. Almirena, tu deui

Celar nelle tue stanze

Presso gli Orti regali il nostro Prencipe.

Alm.

Alm. Volontieri da vero, e se non credi,
Ch'ei si celi a bastanza,

Entro il mio Gabinetto

Lo chiuderò (s'ei così vuole) in letto.

Cl. Andiam.

Và pur Clitero,

Che la strada t'è nota, hora vi seguo.

Che ventura di mele

Mi frappone la Sorte? ecco Altimida,

Ell'è tutta dolente, io ne comprendo

La cagione di già: deuo addoprar mi

Anco a prò di costei. M'aiti 'l Cielo

Con cotante facende.

S C E N A X I I.

Altimida, Almirena.

A Almirena son morta,

I vaticini tuoi furon vera

L'adorato mio Rege

E' Pregionier d'Vrcano, e disdegnato

Dall'eslito infelice, e di mie frode,

Mi sprezzera, m'abborrà.

lm. Deh taci.

M'è noto ogni successo, e son molt'hore,

Ch'hò preparato i modi

Di consolarti.

Alt. E come spero?

Alm. Ascolta;

Ti conosce Argillano?

Alt. Mai non mi vide.

Alm. Conosce Dorimena?

Alt. Ella, nè meno.

E

Alm.

Alm. Habbiain vinto l'Arringo.

Alti. Io non intendo.

Alm. Te ne farò capace. Io vò, che fingi
D'esser tu Dorismena,
Di cui, come tu fai viue inuaghito;
E coperti da questa
Sagace frode andrem sotto le mura
Della Rocca d'Amore,
Ne daremo gli assalti,
Ne pianterem le nostre insegne

Alti. Io temo.

Alm. Non temer nò Signora; io vò condurti
A mio senno l'affare.

Alti. A te commetto
Quegli auanzi di speme,
Che disperata ancor l'Alma ritiene.

Alm. Non conserui in vn Rame
Di te stessa l'imago?

Alti. Anco eccellente.

Alm. Lassalo a me; con questo
Spero d'hauer l'ingresso. Ecco Argillano
Parti, parti Signora, e qui d'intorno
Lasciati ritrouar.

Alti. Prestate ò Numi
A disegni di lei prospero fine.

„Come bello risplende

„Di maestà ripieno

„Quel humanato Sol, che'l cor m'accède

S C E N A X I I I.

Argillano, Almirena.

SE d'un Regio Diadema
L'ornamento è pesante, anzi funesto,

Perche sì ciecamente
Il cor s'induce a desiarne il pondo?

„O quanto è più sicuro
„Chi siede a piè d'vna Fortuna humile
„Di colui, che salendo vn Trono eccelso,
„A i fulmini del Ciel più s'auuicina.

Im. Graueamente discorre, e stà pensoso,
Fingerò d'improviso
D'esser quiui arriuata. Il Ciel volesse,
Chel'incontrassi quì.

Arg. Che chiedi amica?

Im. Ei sarà forse intento
Ad affari sublimi, entro le stanze.

Arg. Di cui ricerchi?

Im. Io non vorrei turbarlo,
Ancor ch'Ambasciatrice
Venghi di dolci nouitadi.

Arg. Attendi.

Im. Ma la mia Prencipeffa
Dee numerarmi i passi. Il Rè Argillano
Nelle stanze sarà?

Arg. Chi lo richiede?

Im. Vna Dama gentile a dirti 'l vero.

Arg. Fauoreuole incontro.

Im. Ei si dispone.

Arg. Argillano son io.

Im. Da ver?

Arg. Da vero.

Com'allegra è costei!

Im. Scusami Sire

e prima non lo fecci: io vò baciarti

E 2 Qu

Questa destra vna volta.

Arg. E che dei dirmi?

Alm. Vna Beltà più bella

Di quante mai ne produceffe Amore

Per pompa de suoi Regni,

Per delitia de cori, a te m'inuia

A palesarti il duolo,

Che per le tue sventure il cor l'affligge

E perche non ardisce

Di donarti se stessa,

Se pria non lo commandi, il suo ritratto

Per Caparra ti manda.

Arg. O bellissima Imago ! e da qual Sole

Rubbò queste sembianze

Per formarne vn stupor Pennello auo

Alm. Egli n'è preso. Il nome

Non ti posso scoprir, se non prometti

Di gradirne gli affetti.

Arg. Gran misteri comprèdo ; è costei

Quella Dama, ch'in Fessa

Già m'inuitò per Messaggiero ignoto

Per cui Pregiò m'attrouo; ed'hor se

A impregonar col bello

Delle sembianze sue l'Anima mia.

Alm. Tanto ci vuole a dir sì?

Arg. M'impone

Questa Beltà, ch'io l'ami. Io l'amo, or

Qual sia questa Sirena,

Che muta, ed'insensata,

Le potenze addormèta al cor d'un R

Alm. Questo è di Dorisimena

L'effigiato sembiante.

Arg. O Cielo, o Dei!

Altro che'l suo bel Viso

Non poteua seruire

A prestar l'effemplare

Da ritrar in vn Rame il Paradiso.

Bellissimi colori,

Tolti all'Iride fiete, anzi alle stelle,

Per comporre vn'Imago,

Che spira all'Alma mia fiamme, ed'ardori.

Alm. Egli è colto da vero;

Vò portarne gli auisi ad'Altimida.

Se m'imponi ch'io dica a Dorisimena

Qualche dolce risposta, a lei mi porto.

Arg. O Numi; a Dorisimena

„Di, che l'anima mia

„Altro non hà di viuo,

„Che la virtù visua, onde sen vola

„A rimirar in questo

„Idolatrato Rame

„La Tragedia crudel d'un cor amante,

„Che beue con le luci

„Nella Coppa d'un Bello il suo morire.

Digli, che non per altro

Bramo vitali spiriti dell'Alma,

Che per sacrarli in voto a sue Bellezze.

Alm. Altro non sò; le ridirò, che l'ami.

Arg. Nò, digli, che l'adoro.

Alm. Egli è lo stesso.

Arg. Nò, di, che'l suo bel Viso

E fatto Intelligenza,

Al cui moto s'aggira
La Sfera del mio core.

Alm. Dirò ciò, che t'aggrada. A Dio S.

S C E N A X I V.

Argillano.

O D'un Sol, che non vide,
Che frà l'Idée confuse
Di sue contemplative il cor amante,
Tardi, ma troppo a tempo
Per finir d'abbruciarlo
E' conosciuta, ed adorata Imago.
„Dorismena, quel Fato
„Che renderti voleua
„Idolo del mio affetto,
„Non consentì, che ti mirassi mai,
„Perche da tanto lume
„Non cadessi consunto, e fosse tolto
„Il poter consecrare in questo Die
„Tutta l'Anima intera a te mio Num.
„Accuso per mendace, anzi condanna
„Per sacrilega, iniqua
„La Fama, che non seppe
„Abbozzar vn ritratto
„Di tua Beltà senza tradirne il vero.
„Perdona Anima bella
„Se non potè, ne meno
„Lungi da gli occhi miei
„Figurarti diuina il mio pensiero.
Ah perfido Argillano,
Questa bellezza è tale
Da pretender col mezzo

Di fierezze, e di morti? empio, doueui
Supplicarne prostrato
Delle tue Idolatrie l'aggradimento.
E ti terrà sospeso
Politico rispetto,
Che non corri, e non voli a piè d'Vrcano
Ad implorar la pace,
A chiederle la vita,
A tributarne la Corona, il Scettro?
Nò; che'l titolo solo
D'esser adorator di Dorismena
Si compra a lieue prezzo anco cò l'Alma.

S C E N A X V.

Almirena. Altimida. Argillano.

Il rimedio proffitta, all'egra, o bella,
Ch'abbiamo colto nel segno.

Alti. O come intento

Mira il ritratto ancor per pauento.

Arg. Sospirato mio ben, doppo sì lungo
Tormentoso digiuno

Vn cibo finto a queste luci appresti?

Alm. Senti, senti, egli brama

„Veder l'Original.

Alti. Non m'afficuro.

Arg. T. merario, che parlo! in questo volto
L'oggetto stà de miei desiri accolto.

Alm. Scopriti a lui.

Alti. Me ne consigli? io temo.

Alm. Scopriti, o che melenza!

Io non fui già così.

Alti. Rege sublime.

E 4 *Arg.*

Arg. Che richiedi Signora?
Alti. Ei non mi riconosce; ah ben lo dissi.
Alm. Non pauentar ti dico.
Arg. O mio Sole adorato,
 Ti riconosco a queste
 Tolte dal volto tuo bellezze in ombra.
 Bellissime sembianze
 Qual destin vi conduce a me vicine?
 Vi voglio idolatrar come diuine.
Alti. Sorgi Signore.
Almi. O che poter habbiamo.
 Noi altre belle; non è ver?
Arg. Softieni,
 Che possa dimostrare
 Questi ossequij deuoti a te mia Diua.
Alti. Il cor di Dorismena
 Fù sempre osseuator di tue grandezze.
Alm. Come ben rappresenta
 Il finto personaggio; ell'è scaltrita.
Arg. Da tue gratie confuso
 Non sò trouar accenti, onde palesi
 Gli oblihi di quest' Alma.
Alti. I miei voleri
 Sottopongo a tuoi cenni, in ricompensa
 Di sì pregiati honori.
Alm. O sì da vero,
 Non la finiran più; Signori, il loco
 Non vi permette altra dimora; io voglio
 Che v'attrouiate ancora
 Nel Giardino reale a miglior tempo.
Alti. Saggiaméte raccordi. A Dio mio Reg

Arg.

Arg. Così presto mi lasci.
Alti. L' Anima resta teco.
Arg. Ma della mia son priuo.
Alm. Andiamo.
Alti. A Dio.
Arg. Mia vita.
Alti. Idolo mio.
Alm. Oibò, che discortese; almeno vn sguar-
 Hauesse a me riuolto; o puerina
 Medico l'altrui piaga, ed' al mio male
 Non ritrouo soccorso.

S C E N A X V I.

Argillano.

CHe più pèso! son vinto: il mio destino
 Mi fè restar frà mille spade illeso,
 Perche cedessi il campo
 Al saettar di due pupille inermi.
 Ecco l'Egittio, io ben comprendo a quale
 Fin quì si porta. Dorismena amata
 Tu stimolasti il core all'ire hostile,
 Or vuoi, ch'io l'abbandoni: eccomi pròto
 A secundar l'Impero
 Delle bellezze tue, dolce, e feuerò.

S C E N A X V I I.

Leumante. Argillano. Fillarco. Delmiro.

RE' fortunato, e grande,
 Fortunato così, ch'anco Pregione
 Ti concede il destin, che vn Rè di Fessa,
 Vn Rè, che t'hà già vinto, in questa Regia,
 Ch'è pur Carcere tuo, per me ti mandi
 Dolci offerte di pace: ascolta attento

E 5 Sù

Su la mia lingua i più purgati affetti
 D'un' Anima sincera, e s'aggradisci,
 Ch'io fauelli di pace, il cor disponi
 Ad accettar que' patti,
 Che non come Signor, ma come amico
 Per stabilir il nodo
 D'amicitia fedel propone Vrcano.
Arg. Prencipe Leumante, a pien comprendo
 Ciò, che si deue a me, ciò, che conuiene
 Al tuo Signor, ciò, che dispone il Fato.
 A me, come Signor, come perdente
 L'altrui proposte d'assentir si deue;
 Ad Vrcan, non conuien di stabilire
 Su vacillante Base
 Di rigide richieste
 Vna pace, che brama
 Per la quiete comun stabile, e ferma.
 E sò che'l Fato impone,
 Ch'vna beltà mi tiranneggi il core.
 Saluo dunque il possesso
 Della mia Dorismena; al tuo fauore,
 Alla fede d'Vrcano
 Prontamente commetto
 Le glorie Tremisene,
 La Concordia di Fessa, il proprio honore.
Len. Generosa risposta. Il mio Signore
 Non crede hauerti vinto,
 Se pria di gentilezza ei non ti vince.
Arg. Fa, che seco fauelli, haurò concordi
 Le voglie al suo desio, se non si vieta
 A questo cor la Prencipeffa amata.

Len.

Len. Ciò non ti turbi, o Sire, anzi, che questo
 Fia della vostra Pace il fondamento.
Arg. Andiam Prencipe.
Len. Andiam. Resta Fillarco,
 Qui trattieni Aristene, io non vorrei,
 Che m'annoiasse più con suoi deliri.
Fill. Adempio i tuoi desiri.

S C E N A XVIII.

Rodopea. Fillarco. Delmiro.

Parte l'empio Leumante,
 Vinto ad Argillano; il Rè s'accinge
 (Ben lo preudi a stabilir la pace.
 Folle chi lascia il freno
 De suoi liberi sensi irman d'Amore.
Fill. O non haueffi mai
 Per quiete di quest'Alma idolo ignoto,
 Rimirato il tuo volto.
Del. Non haueffi, vuoi dire
 Rimirato più giu, poi che le donne
 Han peggio, che'l malan sotto le Gonne.
Fill. Vei come stà sospesa?
Del. Ella disegna
 Qualche Malia per addescar gli amanti.
Rod. Bè m'auneggio; il desio vuol, che se vada
 L'ingannator delle sue frodi altero.
Fill. Non m'arrischio a parlar.
Del. Son buono a nulla?
 Quest'arte di Rossiano
 Fu la prima, ch'appresi.
Fill. Or taci.
Rod. O Dio.

El. 6. Fill.

Fill. Gl'influssi più tranquilli
 Dal grembo di Zaffir mandin le Stelle
 Anima bella a serenarti'l ciglio.
Rod. I lumi più peruersi,
 Le più strane Comete anzi saranno.
 Ch'influisca la pace a questo seno.
Del. Ella c'imprega la mal'hora, andiamo
Fill. Per qual strana cagione,
 Idolo mio.
Rod. Ti proibisco, ò Prence
 Il proseguir queste follie; sostengo
 Mal grado mio, che la Fortuna, ò pure
 Il tuo souerchio ardir t'habbi scoperto
 Ciò, che non fù, nè men palese al Sole,
 Cerca tu col tacere
 Emendarne l'error.
Del. Poter di Giove,
 Che le farai? L'attaccherei per poco.
Fill. Crudo decreto, ò Cieli,
 E vorrete, ch'io viva
 Senza speme di vita occhi crudeli!
Del. Senti Signor.
Fill. Che chiedi?
Del. Vn ricordo fedel dal tuo Delmiro.
 Credo, ch'haurò trouato
 Il modo di placarla.
Fill. O fosse vero.
Del. Egli è mezo sicuro.
Fill. Ed in che guisa?
Del. Apprestale vna cena,
 Vna mensa imbandita,

Cer-

Cerca di ricrearla,
 Che fra i gusti di Cerere, e di Bacco
 Ella potria cangiar voglia, e costume,
 Perche disse il Poeta
 La gola, il sonno, e l'otiose piume.
Fill. Sciocchezze fuor di tempo.
Rod. Hò risoluto.
 Prencipe, se turbata
 Ti ragiono tall'hora, incolpa il duolo.
Del. Da ver, ch'ella s'accosta,
 Il discorso le piacque: eh sono vn sciocco.
Fill. Il mio Destin ti diede
 Libertà di sferzar col tuo rigore
 Senza neo di peccato vn cor, che t'ama.
Del. Non ti fidar sì presto.
Rod. Al Cielo è noto,
 Se fra le rigidezze
 Del sembiante seuer piango i tuoi mali.
Fill. Giusta pietade.
Rod. E se sospiro i modi
 Di radolcirne l'amarezze.
Fill. O Dei,
 Qual mutatione è questa?
Del. Eh nò, Delmiro è vn Babuino; or vedi.
Rod. Ma promisi me stessa
 A quegli sol, ch'vn mio nemico uccida.
Del. Hor m'imporrà, ch'io vada
 A proueder di cibi.
Rod. Se ciò tu mi prometti,
 Alle vittorie tue giuro gli affetti.
Fill. Beatifiche voci.

L'vc-

L'ucciderò qual ei si sia.

Rod. Mi basta,

Che m'aggeuoli il modo

Di poterlo essequir di propria mano.

Del. Parlano d'ammazzare; io m'allontano.

Fill. S'è in mio poter prometto.

Rod. E' in tuo potere.

Fill. Chi è l'inimico tuo?

Rod. L'Orimante.

Fill. O Dei,

Che promisi!

Rod. Ti turbi?

Fill. Oimè.

Rod. Che pensi?

Fill. Occhi belli, e diuini,

Se siete di quest'Alma.

Adoratissimi, al vostro impero

Cedano pur le leggi.

D'amicizia, del giusto, e di ragione.

Là nel reggio Giardino, per quanto intesi

Snol'riposar nell'hore estiuè il Prence,

Io ti condurrò, l'ucciderai.

Misero, che promisi.

Rod. Andiamo.

Fill. Andiamo.

Del. Io la veggo imbrogliata, ed hò pensiero

Che questi loro intrichi

M'intrinchino in vn Canape da vero.

Fine dell'Atto Quarto.

IN

INTERMEDIO QUARTO.

Arcinda, Fillimero, Orimante.

*T*aci vn dì, non sospirar;

Tu m'affordi co i lamenti,

Che sai tu, che i tuoi tormenti

Non si possino scemar!

Taci vn dì, non sospirar.

Fill. Se m'uccidi

Quando ridi,

Se mi sprezzi

Con tuoi vezzi

Tiranetta

Mia diletta,

Che più deno, ò Dio sperar.

Arci. Taci vn dì, non sospirar,

Serba il Fato per te qualche ventura;

La Fortuna crudel sempre non dura.

Orimante sen viene.

Fill. Ormai dunque dichiara

Qual d'ambi noi più ti diletta, ò cara.

Arci. Adagio, così in fretta

Vuoi tu ch'io facci elettion d'amante?

Che ne dici Orimante?

Orim. Ancor che semplicetta

Mal non eleggerai.

Fill. Dècreta si

Crim. Sentenza pur

Arci. Vi giurò, non so

Qual meglio

Mi scieglio,

A chi mi darò,

SA

Sta d'ambi m'appiglio
Vi pongo in scompiglio,
S'un solo
Confolo

Stà l'altro digiun,
Quasi direi di non volarne alcun.

Fill. Fra queste titubanze
Stan per precipitar le mie speranze.

Orim. Questi ondeggianti affetti
Predicon naufraggio a miei diletti.

Ori. *à 2*
Fill. *à 2*

- § Sentenza
- § Decreta,
- § Decidi,
- § Dichiarà
- § Qual più vuoi
- § D'ambi noi;
- § O d'amar,
- § O sprezzar
- § Libera, e chiara.

Arcin. Voi non capite il gioco,
Ad'impicar vi manderei per poco.

Orim. Convien prender partito,
Odi Arcinda ti prego.

Fill. Io son tradito.

Orim. Prendi quest'aureo cinto,
Egli hà virtù, che vale
A' fatti proferir buona sentenza.

Arcin. Lascialo à mè; tu non l'intendi male

Ori. *à 2* § Hò già vinto.

Fill. *à 2* § Son estinto,
§ Vn mezo più fedel,

à 2. { Strumento più crudel
Per temprar } il mio martoro.
Eternar

Arcin. La sentenza sospendo; Io vò vedere
Nel statuto d'amore

Vn punto di ragione,
Che tratta d'Interesse, e Donazione.

Orim. Fillimero, tù senti
Il Giudice è informato,
Tengo il negotio tuo per disperato.

Fill. Schernito mio pensiero
Lascia di vaneggiar, dà fede al vero.

1 Amor è interesse,
Scaltrita beltà
Raccoglie la messe
Del frutto, che dà
Vn cor liberale,
Che stolto concede
Esborso ineguale
Per picciol mercede.
Schernito, &c.

2 E' pazzo chi spera
Da cor femminil
Per Fede sincera
Affetto simil;
Valsente di pianti
Nel Banco d'Amore,
Che gira à contanti
E sciocco valore
Schernito, &c.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Leumante.

FRà le cure mordaci,
 Che per gli affari eccelsi, a cui mi ehian
 Generoso Destin, nutre il pensiero;
 Verme vorace, e fiero
 Dal morir di Perilda in me rinasce,
 Il cui morso crudel, perche non crede
 Lacerar egli solo
 Le sostanze dell' Alma,
 Suscita dall' oblio quel foco estinto,
 Che per la bella Rodopea m'accese.
 Vn acuto rimorso
 Mi rappresenta a i lumi
 La Principessa abbandonata, e lungi
 Dal patrio suol, per mia cagione errante
 Il suo German Fillarco,
 Che la Fortuna mi guidò vicino,
 Con la presenza amata,
 Col simulacro, ch'ha di lei nel volto
 Rinfaccia i miei delitti,
 Racorda anch'egli al core
 Le memorie sopite, e posso a pena
 Più lungamente ascosi
 A le notizie sue tener i falli.
 Stanco omai da sì lunghe.

Fiere.

Fiere battaglie di pensier noiosi,
 Quiu' a quest'ombre amene
 Farò tregua col duolo,
 E cercherò d'hauere
 Trà i lettarghi, e l'oblio l'hore serene.

SCENA SECONDA.

Fillarco, Rodopea, Leumante dormiente.

ECcolo, ò bella, il Fato
 Le tue voglie seconda.

Rod. O traditore.

Tù dormi? il cor crudele
 Ti oua quiete nel sonno, è'l Cielo irato.

Per pena de tuoi falli

Nò t'appresenta a i lumi vn viuo Inferno?

Fill. Tronca gli induggi, ò cara.*Rod.* Mostro di fellonia; dormi, riposa,

Che frà pochi momenti

Per vn Golfo di sangue a sonno eterno

Tragitata vedrai l'alma crudele.

Fill. Affretta, il tempo fugge.*Rod.* Hor mori iniquo;

Mà nò: non deue vn core

Della Gloria seguace, insanguinare

In vn seno, che dorme il ferro illustre.

Fill. Quanto tardi? essequisci.*Rod.* Odi Fellone,

Lascia l'ombre del sòno, il bràdo impugna;

La Morte ti souasta;

Diffenditi.

Fill. Che fai? taci ti prego,

Vccidilo dormiente.

Rod. Odi Fellone.

*Leumante, Rodopea, Fillarco.***O** Imè. Lasciami il ferro: in questa guisa!

Occupate miei fidi
 L'ingresso di quest'Ortizio son tradito.
 Ah barbaro Aristene:
 Dalle clemenze mie
 Dunque imparasti iniquità sì rie?

Rod. Imparai da tuoi falli
 A defarti estinto
 A prezzo di mia vita, empio, che sei;
 Mà il Genio, che fomenta i tuoi delitti
 Hà voluto, che possi
 Rapirmi il brando, e assicurar dall ire
 Di questa destra vltice il cor infido.

Leu. Il Ciel, che non protegge i traditori
 Scontuogli i tuoi disegni. E tù Fillarco
 I sicarij spalleggi, e fra i riposi
 La vita insidij al tuo fedel *Leumante*?

Fill. Accorsi alle tue voci
 Per arreccarti aita.

Leu. Ah taci amico;
 Conuengo a mio dispetto
 Crederti traditor, lo dicon l'opre.

Fill. Il sospetto è mendace.

Leu. Odi Fillarco:
 Crederò di mentir, di trassognare
 Quando con opra generosa, e grande
 Iurgherai quel sospetto,
 Che per caso sì fiero il cor s'impresse.

Fill. Eccomi pur, commanda.

Rod.

Rod. O Ciel crudele,
 Perche contendi a miei desiri il fine?

Leu. Vò, che mora Aristene,
 E tù con questo ferro, ond'ei voleua
 Traffigger il mio sen l'ucciderai.

Fill. Oimè, che sento?

Leu. E se lo neghi, io giuro
 Di crederti, non sol de suoi delitti
 Partecipe infedel; mà d'appellarti
 In faccia all'Vniuerso, in ogni tempo
 Il più rio traditor, che miri il Sole.

Fill. Misero; obedirò.

Leu. Prendi la spada.

„Aristene il tuo merto
 „Vorrebbe, che morissi
 „Ne suplicij de rei per mano infame;
 „Ma vò, che questo Prence
 „Il tuo morire illustri.

Rod. Ah scelerato.

Leu. Alle tue fughe è chiuso

„Ogni varco d'intorno: onde se credi
 „Schermarti dalla Morte, il credi in vano:
 Qui ti lascio Fillarco, al Rè men vado;
 Il morir di costui sostenga in vita
 L'affetto, che ti deuo, e la tua fede.

S C E N A Q V A R T A.
Fillarco. Rodopea.

CHe sieni la mia vita?

„Che trafiga quel seno
 Ou'na l'Anima mia carcere amato?
 O' Nimi, in qual Inferno

Pra.

Praticate sì fieri i vostri sdegni?

Rod. Lascia i lamenti, e ceda
Il tuo tenero affetto alla mia stella,
Nè m'allungar più con la vita il duolo,
Onde prou' infelice
Anco la tua pietà fatta crudele.

„*Fill.* O bellissimo Volto,
„ Qual funesto Pianeta
„ Splédeua in Ciel quādo m'indusse amore
„ Ad ergerti nel seno
„ Come Nume diuin l'Ara del core,
„ Che decretar potesse
„ Così tragico fin alle mie sorti.

Rod. Vccidimi ti prego.

Fill. Ah non fia vero.

Rod. Misera, quante morti
Proua l'anima mia da quest'induggi.

Fill. Che parlo, che vaneggio?
Dunque ad vn molle affetto
Si pospone l'honor? se non l'uccido
M'appellerà Leumante vn traditore;
Fregerà la mia fama, il mio decoro
Di delitti essecrandi; onde mi renda
All'età, che verran' Prencipe indegno.

Rod. Traffigimi, che tardi?

„*Fill.* Perdon, pietà mio Sole, ingiusta legge
„ D'honor chimerizato
„ Comanda che ti sueni.

Rod. Eccomi innerme,

Suenami a tuo talento.

Fill. O Dio non posso.

Rod. Por-

Rod. Porgi a me quella spada.

Fill. Che risoluo di far? che penso? incolpa
„ Delle suenture tue l'ira del Cielo,
„ E sostien, che raiui (so.
„ L'honor, nella tua morte. O Dio non pos-
od. Che risolui Signore?

ill. Hò risoluto.

od. Resolution da Grande: hor fà che cada
Vittima della Sorte

Vn' Alma disperata in sen di Morte.

Ma nell'vltimo punto

Di mia vita infelice, vn sol fauore

Non mi negar, ti prego.

ill. O Cielo! imponni.

od. Se ti portasse il caso

Oue Fillarco il mio German dimora,

Fillarco di Cirene herede amato.

ill. Fillarco è tuo German?

od. Lo riconosci?

ill. Lo riconosco, sì.

od. Digli, ch'estinta

La sua diletta Rodopea sen giacque

Sotto l'ira crudel di quel Leumante,

La di cui morte hà desiato in vano.

ill. O portenti! ch'ascolto! Io son Fillarco
Prencipe di Cirene.

od. O mio Germano,

Ancor che per due lustri

Lungi mi fosti, e ritrar possa a pena

Della tua conoscenza

Dalle memorie pargolette il vero,

L'A-

L'Alma ti riconosce, e il cor t'inchina.
Fill. Per ignoto sentiero

A fin d'ageuolar le tue vendette,
 I cui giusti motiui a me son noti,
 Di te ricerco in vano. Il Cielo amico
 Quando men lo sperai mi ti concede.
 Ma chi è colui, che ti tradì: già mai
 Penetrarlo non seppi.

Rod. Egli è Leumante.

Fill. Perfido amico, a vendicar si pensi
 Con l'offese nouelle i torti andati.

Rod. O Dio come, se cinti
 Da custodi di lui fian quì pregioni?

Fill. Li vincerem con l'oro; io gli hò scoperti
 Alle barbarie sue poco fedeli.

Rod. Andiam: ne scorga il Cielo.

Fill. Narrami de tuoi casi
 L'historia più distinta, io te ne prego.

Rod. Senti. Chiuduto a pena il terzo lustro
 Quando giunse in Cirene

L'empio Leumante, e simulando affetto

S C E N A Q U I N T A.
Ergino, Oronte.

CI sei caduto Ergino: oh lo sapeuo,
 Che diuenuto in breue

Messaggiero d'Amor stando alla Corte
 Altimida mi manda

Con questo foglio ad Argillano, a nome

Di Dorismena: vn bel imbroglio attento

Disse, ch'egli farebbe

Passeggiando il Giardino: eccolo in ver

Oron.

Oron. Dorismena mio Sole,
 Se'l vagheggiar le tue bellezze amate

Mi può costar la vita,
 Anco da te lontano, ad ogni modo
 Son costretto a morir per man del duolo.

Erg. Non credo d'ingannarmi,
 Parla di Dorismena, è certo d'esso.

Oron. Quiui dunque nasco
 A chi chiedo nouelle
 Di te mio Nume? a queste piatte? a i Venti?

Erg. Ecco Signor chi te ne porta auiso.

Oron. Oimè, che vuol costui?

Erg. Vè che bel modo
 D'accoglier l'ambasciate?

Oron. Temo, che mi discopra,
 Fingerò non conoscerlo. Che apporui?

Erg. Son Postigion d'Amore;
 Tù puoi pèfar, che buone nuoue arrecco.

Oron. Qual foglio è quello? a cui lo porti?

Erg. Ad vno,
 Che non conosco a pien; se tu sei d'esso
 L'hauerò ritrouato: Ad Argillano.

Oron. Temo d'esser tradito; e chi ti manda?

Erg. Dorismena m'inuia.

Oron. Lasso che sento?

Dorismena infedel!

Erg. Nò, Dorismena

Principessa di Fessa.

Oron. A mè lo lascia.

Erg. Ma senti; sei tù quel: non m'ingannare,
 Perche a me toccherebbe

F.

Far.

Farne la penitenza.

Oron. Argillano son io, non ne temere;

Digli ch'a lui tù l'arrecasti. *Parti.*

Erg. Adaggio: hai tanta fretta.

Oron. Hai più che dirmi?

Erg. Hai tù che darmi?

Oron. A Dio si rivedremo.

Erg. Vi resto seruitor: si rivedremo.

Il negotio v'è male,

S'anco questo Mestiero,

Ch'era pur il miglior sì poco vale.

S C E N A S E S T A.

Oronte.

A H perfido Destino, empio Rodaspe,

Voi mi serbate in vita, acciò ch'io vi

Soggetto a mille morti,

Acciò ch'io veda con le luci stesse

Il bel Idolo mio fatto infedele.

Legge. Caratteri funesti. Ad Argillano

Suo Signore adorato

Dorismena di Fessa inuia salute.

Questo foglio precorre

Quel piè, ch'ancor non puote

Condur ad inchinarti il cor diuoto,

Condona quest'indugio

Ad importante affar, nè ti sia graue

Attendermi breu' hora. Ahi che più leggo

Che più beuo co gli occhi

Pestifero velen da queste note?

Che più spero infelice? ecco l'infida,

Che troncando gli induggi,

Suppe-

Superando gli affari,

Precorrendo i messaggi,

Si porta in sen del mio rival crudele.

S C E N A S E T T I M A.

Dorismena. Oronte.

E Cco l'Alma disciolta

Del mio diletto Oronte.

Oron. Com'audace m'offerua?

Dori. Care sembianze amate,

Così belle apparite a questi lumi?

Dch non vi dileguate,

Permettete ch'il core

In que' meteorici oggetti

Beui verace ardor, finti diletti:

Oron. L'incostante delira

Nel diuisar i suoi nouelli amori.

Dori. Lassa, s'a voi m'appresso

Incorporee bellezze,

Suanirete, ch'io l'ò; dunque languente

Lungi da tanto bello

Vagheggerò ciò che toccar non lice.

Or. Vaneggiante costei, forse mi crede

Il suo caro Argillano,

„Ingannata da questi

„Bellici arnesi, ò dalle mie sembianze, no.

„Che porta in volto il mio crudel Germa-

Or. Ma pure ei non dispare:

Voglio appressarmi a lui, voglio baciare

Que' vapori beati,

Che fan compor del mio bel Sol l'imgo.

Oron. S'auicina l'iniqua.

F 2

Dori. O'

Doris. O del Nume più bello,
Che riponesse mai
Sù l'Altar del mio core
L'idolatria d'Amore,
Imagine adorata a tè m'accosto:
Non ti partir sì tosto,
Lascia ch'in questo sen.

Oron. Scoftati infida:
Io non son Argillano,
I tuoi vezzi lasciui erran l'oggetto;
Son colui, che tradisti;
Son l'infelice Oronte,
Per desio di grandezze abbandonato:
Segui i tuoi noui amori, e la tua Sorte:
Farò, che'l mio riuale

Pria ch'al Talamo tuo, giunga alla Morte.

S C E N A V I I I.

Doris mena.

Misera, doue sono? ò con quai mezi
Tormentosi, e crudeli
Sfogate i vostri sdegni
Contro l'Anima mia, Stelle tiranne?
Idolo mio defonto,
Come nell'altra vita, in cui son l'Alme
Libere da gli affetti
Serbi la gelosia, che ti tormenta!
O Dio! dunque a quel Fonte, oue si beue
Nella Reggia dell'Ombre
Il sinemorato oblio dell'opre humane,
Non sepelisti ancora
Que' mordaci sospetti,

Che

Che l'amor d'Argillano in te nutriuà?
„Dunque non t'assicura
„Della costanza mia, della mia fede
„Quel immenso martire,
„Quel ardor incessante,
„Che prouo rauiuati
„Nelle viscere mie dal tuo morire?
Ascolta Anima bella,
T'amerò sempre, sì, giuro ad Amore;
Nè potranno scemare
Il mio costante ardore
Lunga età, nero oblio, morte crudele.
Patteggerò col Fato,
Affermerò sul sasso
Dell'Auel, che mi chiuda
Di volerti adorare
Cadauere spirato,
Polue fredda, insensata, Anima ignuda.

S C E N A I X.

Clitro. Almirena.

Non doueni permetter Almirena,
Che se n'uscisse Oronte
Fuori delle tue stanze; io pur ti dissi
L'importanza del caso.
Alm. O sì da vero,
Ch'egli ne vorrà star sempre rinchiuso.
E' giouanetto, intendi; e non hauendo
Pratica, che gli aggradi entro l'albergo,
Ne farà gitto a ricercar altroue.
Clit. In qual parte n'andò?
Alm. Non disse doue.

F 3

Clit.

Clit. Temo, che si discopra, e ne sortisca
 Con le rouine sue, la morte mia.
 Parto per ritronarlo; & tu, s'ei torna,
 Pregalo a star celato. Ariuedersi.
Alm. A Dio quel Cavaliero. E' mezo pazzo
 In cotante facende il puerino,
 Hò pensier, che vediamo (ue.)
 Cò quest'Oròte vn'altro imbroglio in bre-
 Ecco à punto Altimida. A Dio Signora.

S C E N A X.

Altimida. Almirena.

A Almirena diletta, a te men vengo
 Per veder qual riparo
 Alle speranze mie di nouo appresti.
 Quì vedesti Argillano?
Alm. Io non lo vidi.
Alt. L'auisai per Ergino,
 Che tardata farei, perche non volsi
 Hauer con lui di seorso,
 Se teco pria non ne discorro il modo.
Alm. Hò pensato al tuo caso, e in tanti mali
 Vn sol rimedio hò ritrouato.
Alt. E quale?
Alm. Già tù vedi, ch'Vrcano
 Stabilisce la pace, e dà in Conforte
 Dorismena al nem'co; onde s'esclude
 La tua speranza: e mentre tù credeui
 Star a mensa d'Amor col cibo in mano
 Ti troni a labra asciute.
Alt. Ah troppo il vedo.
Alm. E le nostre accortezze, i nostri ingani

Le.

„Le nostre mascherate
 „Non po n star più celate.
Alt. Io lo conosco.
Alm. Sol ci resta vna speme
 Di sconuoglier l'accordo, e rinouare
 Trà questi Regi i fdegni antichi.
Alt. Come?
Alm. Ti palesai d'Oronte, e non a caso,
 Le sinistre auenture,
 Ch'in spoglie femminili in questa Reggia,
 E sotto nome di Perilda è morto.
Alt. L'intesi, e ne stupij: mà quale apporta
 Il morir di costui vita al mio core?
Alm. Ascolta. Ad Argillano
 Ciò palesar tù dei, perche disciolti
 Sian gli accordi di pace, e in conseguenza
 Della Sorella tua le nozze ancora.
 Indi, tù persistendo
 A far ch'egli ti creda:
 Dorismena, e che t'ami, haurai speranza,
 Che col cangiar de gli accidenti, il Cielo
 Cangi la Sorte tua.
Alt. Segua, che vuole,
 Vò sconuoglier il Ciel pria, che vedere
 Dorismena Regina.
Alm. Il Rè sen viene.
Alt. Ohimè, che si farà?
Alm. Coraggio, e senno:
 Fingi di non vederlo, e meco parla
 Della morte d'Oronte,
 Però, s'chi ei ti senta.

F 4

Alt.

Alt. Eccomi pronta:
Hò compreso l'inganno.

Alm. A noi Signora.

S C E N A X I.

Argillano. Altimida. Almirena.

Come del Ciel di Fessa
M'influiscon le Stelle
Miste con le sventure anco le gioie!
Ecco il mio Sole. O' Ciel, di qual cordo.
Hà dipinto il semblante? (glio)

Alm. Hor che t'offerua,
Temp'è di farsi vdir.

Arg. Voglio appressarmi
Per vdir, chi ragiona.

Alm. E' che si tarda?

Alt. Misera Dorismena, hor che sperai
Su l'ali della pace
Giunger al Ciel d'Amore,
Con la morte d'Oronte
Veder dourai le tue speranze estinte?

Arg. Con la morte d'Orôte? ah! qual Orôte
E' morto Idolo mio?

Alt. Mio Sire? O Dio,
Hà sentito i miei detti.

Arg. Dimmi, chi è quest'Oronte?

Alt. Vn Cavaliero,
Che dimorò per lungo tempo ignoto
Sotto spoglie donesche in questa Corte.

Arg. Era di Tremisene?

Alm. Odi Signora.

A che nasconder più ciò ch'è palese,
O

O' cid, ch'almen sarà palese in breue?
Se le racconti il ver.

Alt. Se ti disuella

Sì funesto accidente
Suamiranno Signor quelle promesse
Che d'essermi Consorte al Ciel giurasti.

Arg. Già l'indouino Anima mia; ma credi
A questa, che ti dò fede Regale,
Che t'amerò per sempre.

Alt. Il tuo Germano,
Il tuo diletto Oronte,
Il più famoso Eroe, ch'Africa illustri,
Per ordine d'Vrcano
Sotto pretesto di tramate frodi
E' morto auelenato. In questo loco
Non posso dirti più: di qui partiamo,
Che più distinto narreroti il caso.

Arg. Andiamo. Ah rei destini
Voi priuate dell'Alma il mio Germano,
E mi lasciate viuo? e pur sapete,
Che con l'Alma di lui viue Argillano.

Alt. Andiam mio Sire.

Arg. Andiam mia vita.

Alm. In somma

Non v'è potenza alcuna,
Ch'alla potenza femminil s'eguagli:
Vè che strani accidenti ella produce;
Io però, che ne son la direttrice
Non vorrei, ch'intessendo altrui la tela
Mi torcessi il capestro a vn tempo istesso.
Voglio osservarne il fin; che s'Altimida

„Diuenisse Regina
 „Non mi potria mancar, stādo alla Corte,
 „D'hauer a mensa il solito antipasto
 „Di speranze condite,
 „Che desta l'appetito a gli affamati.

S C E N A X I I.

Cortile.

Leumante.

O Viui attendo il mio Rege,
 Ch'a cōcluder sen vien cō Argillano,
 (Frettoloso ben troppo) e nozze, e pace.
 A mio costo conobbi
 Le genti Tremisene empie, ed inique;
 Che superbe abborrendo
 Quel giogo, che'l Destin le pose al collo,
 Voglion con le barbarie indi sottrarsi;
 Ma il peruerso Aristene
 Lungo non riderà de tradimenti
 Alla mia vita orditi. O Dei, che miro?
 Ecco viuol l'iniquo, e l'accompagna
 Fillarco il disleal. Così adempisti
 Amico ingannator, le tue promesse?
 Mora Aristene, e se Fillarco intende
 Diffender l'intedel, mora Fillarco.

S C E N A X I I I.

Fillarco, Rodopea, Leumante.

A Nco Leumantē mora, e i dishonori,
 Ch'apportò cō gl'inganni a Rodopea,
 Al Germano di lei paghi col sangue.

Leu. A me, Fillarco?

Fill. A te: mira crudele,

Non

Non è questi Aristene
 General d'Argillano, e tuo Pregione,
 E quella Rodopea, ch'abbandonasti.
 Amante ingannator, là di Cirene
 Nella Reggia famosa.
Leu. O Dei! Ion desto?

Tu Rodopea?

Rod. Sì traditor; serbata

Vita fra mille morti

Da quel Destin, che vuole

Vendicati vna volta i nostri torti.

Leu. O dell'anima mia

Idolo sospirato; errai, confesso,

Dietro i lampi del ferro

Su l'ali della Fama in mezzo l'armi

Delle schiere di Fessa:

Lasciai volar il core

Lungi da tè, ma prigionier d'Amore.

Son reo di morte, sì, ma sono indegno

Del titolo d'iniquo;

Poiche sempre serbai

La fè, che ti promisi, e t'adorai.

In castigo d'hauerti abbandonata

Stenapi, io mi contento: eccomi humile

Reo di colpe honorate alle tue piante.

„Spallanca il petto pur; ma se vi troui

„La viua imago tua pura, ed intatta,

„Non abbolita mai, men dal perfiero,

„Non m'appellar infido Anima bella.

„Contentati, ch'io mora

„Vittima sfortunata al tuo rigore,

E 6 Ma

„Ma porti il nome illeso vn che t'adora
 „Dall'Epiteto vil di traditore.
Rod. Io son vinta Fillarco: il fraudolente
 Con que'detti tiranni
 Mi disuelle dal sen l'Anima istessa,
 Non che dall'Alma i sdegni.
Fill. Io me n'auuidi.
Rod. Sorgi, sorgi Leumate: „Il Dio d'Amore
 „Hà scielto i miei martiri
 „Per trofei sfortunati
 „Delle sue tirannie.
Fill. Principe amato,
 S'è ver, che serbi ancora
 Per la mia Rodopea fiamme sincere,
 La concedo al tuo seno, e stabilisco
 Della nostra amicitia i primi affetti.
Leu. Giuro à Numi dell'Etra,
 Che'l bel viso di lei
 Sarà l'unico oggetto a i desir miei.
Rod. O mio foco risorto,
 Se frà l'ire homicide ond'aspirauo
 A le rouine tue serbai gli affetti,
 Credilo a questi amplessi onde t'accolgo.
Fill. Obliate l'offese
 Amanti fortunati; Amor, che volse
 Farui prouar più dolci i suoi dilette,
 Pria li sparse d'amaro.
Leu. Il Rè sen viene.

SCE

Vrcano, Rodopea, Fillarco, Dorismena.
Leu. S Erenissimo Vrcano, a quella pace,
 Che frà mezzo le palme accogli in se-
 Assista la Fortuna, (no
 Ond'habbi il corso suo pari col sempre.
Vrc. Sian' gli auguri veraci
 Principe generoso.
Rod. Anch'io Signore
 „In vn col mio Leumante
 „Ti prego dal Destin le sorti amiche.
Vrc. Aristene, la pace
 Dalla tua pregionia ti scioglie il piede,
 Perche in lacci d'affetto il cor t'annodi.
Leu. Sire, quest'Aristene,
 Aristene non più, ma Rodopea
 Figlia al Rè di Cirene,
 E conforte a Leumante; il ferro istesso,
 Onde s'appose ardita
 A le schiere di Fessa a te consacra.
Vrc. Quai merauiglie ascolto?
Rod. Il verò ascolti.
Leu. Ed è costui Fillarco il suo Germano.
Fill. Quel Fillarco son io, che mai disgiunto
 Dall'honor del tuo Scettro hebbe l'affetto.
Vrc. Defraudasti, ò Fillarco,
 Col rimaner celato,
 E gli affetti d'Vrcano, e i tuoi gran meriti.
 „Nobile Principeffa,
 „Degna che il Mondo istesso
 „Prenda da te della virtù le norme,
 Quel-

„Quella Fama, che porta
 „Il nome tuo di là dall'infinito,
 „Non si veda già mai
 „Tarpati i Vanni, ò indeboliti i voli;
 „Lume, ch'al secol nostro
 „L'ombre del sesso tuo trasformi in Soli,
 Alla mia Dorismena io ti consegno.
Rod. Per esprimer in parte
 Con questi humili, e riuerenti amplessi
 L'obbligo d'honorarti,
 Prencipeffa sublime a tè m'accosto.
Dor. Se'l tuo merito eminente
 Fosse capace di terreni honori,
 Amazone gentile, io spererei
 D'esplicarti così gli osequij miei.
Vrc. All'immento di queste
 „Inaspettate gioie, omai s'aggiunga
 „L'allegrezza di pace, anzi i diletti
 „De regali Himenei. Tu figlia amata,
 Scielta dal mio Destino
 Per serenar vn giorno
 Da procelle guerriere il Ciel di Fessa,
 Apprestati a gradir del Tremiseno
 Fortunato Regnante
 La fede di conlorte, e sepe llire
 Entro vn mar de diletti sdegni, e l'ire.
Dor. Sire, s'vn de tuoi cenai
 Della mia volontà regola i moti,
 Dessentir non poss'io da ciò, che senti.
 Misera Dorismena
 Sul tumulto d'Oronte hai da condurre

Al

Al talamo nuttial l'Alma dolente?
Vrc. Ecco il nostro Argillano.
 S C E N A XV.
Argillano, Vrcano, Clitero, Leumante, Dorismena, Rodopea, e Fillarco.
Vrcano in questa guisa
 S'offerisce la pace a vn Rè pregione,
 Quando pria se gli hà suolto il cor dal seno?
Vrc. Non sò ciò, che fauelli:
 Qual nouità Signore?
Arg. Il mio Germano Oronte,
 Che staua chiuso in questa Reggia è viuo?
Vrc. Qual Oronte, che parli?
Cl. Io giungo a tempo:
 Qui si parla d'Oronte, ed è Argillano
 Il fratello di lui: gran casi attendo.
Arg. Tra le colpe ammutisci?
 Morì per tuo commando auuelenato
 L'infelice già poco,
 Mentre staua celato
 Sotto spoglie donnesche, e finto nome.
Vrc. Ciò, che narri non sò; sò, che conuinta
 Di tradimento infame
 Morì Perilda, vna fanciulla ignota:
 Se fosse poi nascosto
 Sotto quelle sembianze il tuo Germano,
 Non m'è palese, e di sì strano caso
 Incolpa i suoi delitti, e non Vrcano.
etm. Prencipe sfortunato.
od. Doloroso accidente.
etm. Stranagante uccello.

Doris.

Dorif. Miserissimo caso.

Vrc. Ecco chi puote

Raguagliarti del vero.

Tu, che fosti assistente

Al morir di Perilda, hai qualche lumen

Della sua conditione?

Clit. Troppo hò compreso;

Si palesò per Prence, e per Oronte;

Si giurò senza colpa, e mille volte

Maledì la cagion del suo morire.

Arg. Sfortunato Argillan; misero Oronte.

Vrc. Se l'evidente colpa

Di sì fiera congiura

Non obligaua il tuo fratello a morte,

Il dimorar celato in questa Reggia

Sotto forme insidiose, anco il condanna:

Ondè non hai di che dolerti.

Arg. O Numi!

E lascierete il sangue.

D'un Prencipe tradito inuendicato?

Clit. Abi misero, che veggio? Oronte viene.

Vrc. Chi è questo Cavaliero?

Dor. O Cielo! Oronte!

Arg. Che veggio? il mio Germano.

Len. Olieto giorno.

Clit. Sire, pietà, perdono,

Io lo saluai da morte; a ciò condotto

Per obligo di fè; ò trasgredij

I tuoi Regi comandi, eccomi pronto

A riceuer la pena.

Vrc. Ergi Clitero.

S CE-

Oronte, e li predetti.

Arg. Dilettissimo Orôte, e da qual Ciel
Al tuo caro Argillano

Per temprarle i martiri, hoggi ten vieni?

Oron. Anzi vengo dal centro

Del Tartaro più rio per vomitare

Il velen dell'Eumenidi dannate

Soura l'Anima tua crudo Germano.

Arg. Così parli mio caro?

Oron. A chi mi ruba

L'Idolo del mio cor così fauello.

Arg. Qual Idolo? non sò.

Oron. Lascia d'amare

La bella Dorismena, ò questo ferro

Decida quì qual n'è di noi più degno.

Dorif. Ahi misera, che sento?

Vrc. In questo loco,

Tanto non t'è permesso.

Dor. Oronte amato,

A quel Destin tiranno,

Ch'a me ti toglie il tuo voler acqueta.

Oron. O mio Nume crudele

Con Destino sognato

Mascheri le tue colpe?

Arg. E' costei dunque

La bellezza, ch'adori?

Oron. Altra non amo.

Arg. Dunque a te la cōcedo: in altro oggetto

Hò riposto il mio affetto.

Vrc. Dorismena rifiuti?

Arg. Anzi l'adoro;

Mà costei non è quella.
Dorismena, Signor, che m'innamora.

Vrc. Strauagante accidente.

Arg. A quel sembiante,
Che prestò l'effemplare a quest'imgo,
L'anima consecrai fido, e costante.

Vrc. D'Altimida è il ritratto.

Arg. Io questa, ò Rege,
Supplicheuol ti chiedo, altra non voglio.

Vrc. Pronto te la concedo:
Altimida sen venghi.

Arg. Eccola a punto.

S C E N A V L T I M A.

Altimida, e i sopradetti.

Arg. **B**ellissima Altimida, era fatale,
Che m'allettasse il nome.
Di Dorismena, ancorche non veduta,
Perche la tua bellezza

Col bel nome di lei poscia m'ardesse:

Per Consorte t'accetto, e ti solleuo

Sul mio trono Regal Regina eccelsa.

Alt. Delle mie frodi ò Rege incolpa Amore,
Anzi il tuo merito incolpa,

Che per poterti amare, e conseguire,

Stimai prezzo ineguale anco il Morire.

Oren. Dunque mio Sole amato

Sarai d'Oronte, e più non contradice

Alle fortune mie peruerso il Fato.

Doris. Quell'Anima, che mai

Da tè non si diuise, a tè s'unisce.

Or. Perdono, ò Rè sublime, ò mio Germano;

Ch'è.

Ch'è gli empiti furenti

Di geloso martire

La nostra humanità s'oppone in vano.

Arg. Taci diletto Oronte,

Perche fossero paghi i tuoi desiri

Lo spirto, che m'auuiua io mi trarei.

Leu. Giri alle tue fortune

Prencipe Oronte ogni Pianeta amico.

Oren. Generoso Leumante, a tanto affetto

Prepari il Cielo il guiderdon più giulto.

Rod. In tante contentezze, eccelsio Sire

Il tuo fido Aristene anco s'allegra.

Arg. O mentito Aristene, i dolci euenti

Del tuo sesso cangiato intesi a pieno,

Quegli encomij, che meriti

Defraudar non vogl'io con le mie voci

Pensi la gloria a sublimarti al Cielo.

Alt. Mia diletta sorella

D'Amor tiranneggiata

Tentai d'oppormi alle tue sorti, e'n tanto

N'ageuolai con le mie frodi il corso.

Doris. Sò per proua, ch'vn core

Tenta schermir in vano

Se di sasso non è l'armi d'Amore.

Arg. Tù, che serbasti in vita il nostro Oronte

Haurai per ricompensa

Quanto prometter pote il cor d'vn Rege.

Clit. L'honor d'esserti seruo,

Come ad Oronte sono

E ciò, che deuo supplicarti in dono.

Vrc. Oronte amato, Oronte.

Soua

Soura il Trono di Fessa
 Vuò che sieda Regnante
 Alla tua bella Dorismena vnito.
Oron. Non hò spirto bastante
 Per esplicar mio Sire
 L'obbligo, che si deue a tanti honori.
Vrc. Entrate amici, entrate: in questo giorno
 Han scherzato a bastanza
 Con la Fortuna auuersa i vostri casi.

Fine dell' Atto Quinto.

IN-

Orimante, Arcinda, Fillimero.

A Vostro dispetto
 Zerbini attilati
 Il mezo perfetto
 Per esser amati
 Nell'oro si troua;
 Se priui ne siete
 Bellezza non gioua,
 A' mè lo credete,
 A' mè, che carico d'anni
 Temprai così d'Amor tutti gli affanni;
 Arcinda qui sen viene
 A' confermar di sue promesse il vero;
 Ma il sciocco Fillimero
 Anco al fianco le stà,
 Che attende il meschinel? rider mi fa.
Arcin. Bellissimo Orimante.
Or. Che saluto felice.
Arci. Vengo a finir le gare.
Fil. O' traditrice.
Ar. Voi premetter dourete,
 Ch'alla sentenza mia v'acqueterete.
 Che vdito il mio desir
 Quel ch'escluso riman debba partire.
Orim. Giuro }
Fill. Prometto } al Ciel
 a 2 Seguir } il tuo voler
 } la tua empietà.
Orim. Tù Fillimero puoi partir di già.

Arcin.

Arcin. Veggo caro Orimante,
Ori. Che sei mio solo amante,
Arcin. Che'l capo hai pelato,
 Il labro bauoso,
 Il mento rugoso,
 Il dorso curuato,
 La mano tremante,
 Il piè vacillante,
 Oltre qualche mancamento,
 Che meglio si conosce à lume spento.

Orim. Son folle, ch'hà dà far?

Arcin. Taci ti voglio amar:
 Vanne à fatti scemar
 Dieci lustri dal Crin;
 Gl'altri differti in fin
 Poco li stimerò,
 Se prometti di farlo io t'amerò.

Ori. Ah! la perfidia tua pari non hà.

Fill. Onde Orimante puoi partir di già.

Orim. Partirò,
 Me n'andrò
 Là nel Mar
 A trouar
 Là pietà,
 Che non hà
 Il tuo sen,
 Nel Velen
 De mostri suoi, fra le Balene, e l'Orche.

Fill. Vanne doue t'vnoi; vanne alle forche.

Arcin. Idoletto
 Legg'adretto

Sei

Sei t'ù sol mio cor, mio ben,
 T'ù credeui,
 Che le Neui,
 Che le brine
 Di quel crine
 Estingueffero l'ardore,
 Che per tè ripose Amore
 Già gran tempo in questo sen.
 Idoletto, &c.

Fill. Sì dolci concenti

Dal centro del duolo

M'innalzano à volo

Al Ciel de contenti,

Martiri,

Sospiri,

Beato quel dì,

Che'l cor vi sofri,

{ Canuti amatori

{ Lasciate d'amar,

{ Che l'ambra, e gli odori

{ Sol possono far,

{ Che se fiete cadaueri viuenti

{ Non attaccate il morbo all'altre gēti.

à 2 { Credete,

{ Ch'hauete

{ Vicino il morir,

{ Cangiate desir,

{ E se godeste cento volte, e cento,

{ Fatte ch'altri vi goda in monumēto.

F I N E.

